LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì 5-6 Agosto 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 185 :: (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20 || Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Per la pace europea

Due grandi potenze s'incontrano

Benvenuti. Il Cancelliere del Reich, Brüning, e il suo Ministro degli Esteri, Curtius, partono stasera da Berlino per Roma. Lo scenario politico dal quale si staccano — sia pure per pochi giorni — è tempestoso: i partiti sono in armi per la imminente battaglia del plebiscito prussiano che potrebbe segnare una svolta storica per la politica del nostro Paese germanico, e del Reich; l'economia si dibatte in difficoltà tremende per gli immensi crediti che le sono stati ritolti, per la vasta disoccupazione, per la delittuosa irrequietezza del comunismo che stronca — ora però — elementi di ricostruzione nazionale; anche le passioni religiose, che si innestano nella lotta politica, turbano gli animi già preoccupati da disagi materiali e morali. Sullo scenario politico, immobile, sta sola la gigantesca figura morale di Hindenburg. E' un punto fermo. Una garanzia di dirittura politica, di rinascita nazionale, di sovranità germanica.

Brüning e Curtius, che varcano la nostra frontiera certo col crisma del vecchio Maresciallo, vedranno ben altro scenario politico in Italia. Lo conoscono da lungi: ne sentiranno la potenza dal Brennero a Roma, e nei colloqui col Duce. Ad incontrarli alla frontiera sarà Von Schubert, l'Ambasciatore germanico presso il Quirinale, che è stato il più intimo collaboratore di Stresemann; il diplomatico ricorderà che un'altra frontiera l'Italia fascista ha voluto spontaneamente garantire senza compensi: quella del Reno: dopo aver rifiutato di portare sul fiume sacro della storia germanica i fanti della nostra Italia là dove le truppe francesi di colore bivaccarono per troppi anni. Curtius fu già in Italia in qualità di Ministro dell'Economia, e ciò gli dà una conoscenza speciale dei problemi economici che interessano Germania e Italia. Problemi che assurgono alla questione delle Riparazioni e su su fino a quello coloniale. Linee generali immutate della politica fascista che sempre ha mostrato di essere favorevole ad una libera rinascita politica, economica, sociale della grande Repubblica germanica.

I colloqui di Roma non costituiscono un fatto isolato. Stimson ha avuto di recente simili colloqui col Duce. E altri incontri importanti hanno avuto Brüning e Curtius a Berlino, a Parigi, a Londra. Altri incontri politici seguiranno quelli di Roma: e in essi — senza dubbio — farà leva l'apporto, d'un valore eccezionale, delle conversazioni romane.

Un nuovo calore, confidiamo, animerà i rapporti di amicizia esistenti fra il popolo germanico e il popolo italiano; e la loro collaborazione politica nel campo internazionale, dove si manifesta sempre più necessaria una leale solidarietà, nel rispetto delle singole sovranità nazionali.

Concezione italiana e fascista dell'Europa, concezione negata nei fatti dalla politica delle alleanze a catena della politica francese; concezione che vuol salvare l'Europa, e con essa la situazione economica mondiale.

Brüning e Curtius, uomini di parte, in Italia rappresentano la Grande Potenza germanica che ha, e deve avere, un peso sempre maggiore nella sistemazione europea.

L'Italia non ha mai cercato di isolare la Germania; nè mai ha tentato di umiliarne la sua sovranità. Tutto ciò è documentato: ed è linea di sana e lungimirante politica europea. Gli ospiti germanici lo sanno; e il loro viaggio certo ciò vuol sottolineare: cosa tanto più importante dato che la politica del Reich sembrava soffrire di una miopia che la orientava sempre solo ad occidente, anche dopo la sua entrata nella Società delle Nazioni che pur segnava il riacquisto di una posizione di parità nel consesso internazionale.

Si afferma che i temi dei colloqui di Roma saranno: disarmo, unione doganale, collaborazione in seno alla Società delle Nazioni, riparazioni. Il pensiero dell'Italia su questi fondamentali problemi della ricostruzione europea, e della pace europea e mondiale, è notissimo. Nè vi è bisogno di ricordare che la sicurezza attraverso il disarmo è la limpida tesi italiana, alla quale a Ginevra si è accostato il conte Bernsdorff. Nè vi è bisogno di rilevare che la tesi italiana dei debiti e delle Riparazioni, avanzata soltanto ora da Hoover, collima con quella germanica, e con l'interesse dell'Europa stremata nelle sue forze economiche.

Altri problemi generali saranno esaminati nei colloqui romani: tutti quelli che interessano la pacifica ricostruzione e cooperazione europea: ambito fine della politica e della economia mussoliniana.

Il Cancelliere Brüning, e il Ministro degli Esteri Curtius, avranno modo di riscontrare a Roma la lealtà della politica italiana nei riguardi della Germania; ragione che ha sempre spronata a ritrovare la sua perduta sovranità, e ciò non per un egoistico calcolo di conseguenti appoggi politici a detrimento di terzi; ma per la visione netta e precisa che una Germania tranquilla nella sua vita interna operosa, ricca, forte, e pacifica è un indispensabile elemento per la pacificazione europea, non raggiungibile senza rivedere trattati e tributi.

Gli ospiti germanici vedranno che l'Italia fascista non è quella che Stresemann si ostinava a voler vedere attraverso le lenti fumose del più frale protestantesimo.

Due grandi potenze si incontrano.

LUIGI MORANDI

Il Duce per il centenario del Consiglio di Stato

Roma, 5 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il prof. Santi Romano, Presidente del Consiglio di Stato, col quale ha conferito circa la celebrazione del primo centenario dell'istituzione del Consiglio di Stato, che cade il 18 agosto corrente.

La celebrazione avrà carattere di particolare solennità.

Alle ore 10, avrà luogo, in Campidoglio, la seduta del Consiglio di Stato, presenti tutte le alte gerarchie civili e militari; prenderanno la parola S. E. il Capo del Governo ed il prof. Santi Romano.

Nel pomeriggio, in Campidoglio, nel Parco del Museo Mussolini, S. E. il Capo del Governo darà un ricevimento in onore dei membri del Consiglio di Stato. A tale ricevimento saranno invitati i dignitari ed i funzionari delle prime quattro categorie e tutti i Prefetti del Regno.

A cura del Presidente del Consiglio di Stato, è in preparazione un volume sulla istituzione e sullo sviluppo del Consiglio di Stato, sulla sua importanza in relazione col diritto moderno.

L'organizzazione sindacale delle Banche e delle imprese di assicurazione

Roma, 5 sera.

Con R. D. 18 giugno 1931 — in corso di pubblicazione — è stato attuato un complesso di provvedimenti riguardanti l'organizzazione sindacale delle Banche, delle imprese private di assicurazione e degli esattori e ricevitori delle imposte dirette.

Fra tali provvedimenti merita particolare menzione l'approvazione di nuovi statuti sia per la Confederazione Bancaria (la quale assume la denominazione di Confederazione Nazionale Fascista del credito e dell'assicurazione) sia per le varie associazioni di istituti ed enti di credito, che già facevano parte della Confederazione stessa.

Va inoltre segnalato l'inquadramento, nel seno della Confederazione, delle imprese di assicurazioni private e degli esattori e ricevitori delle imposte dirette, per i quali ultimi è recente la determinazione del Ministero delle Corporazioni che ne riconosceva l'inquadramento sindacale.

Tutti i nuovi statuti sono stati informati a principi di massima, che il Ministero va gradatamente attuando ed alle necessità messe in luce sui rapporti collettivi di lavoro.

L'on. LANTINI

Presidente della Confederazione Nazionale Fascista del Commercio, ha approvato le direttive date dal Direttorio della Federazione Nazionale dei panificatori ed affini.

Il ricupero del "vascello della morte,,

Sulla carcassa emergente del "Saint Philibert,, riecheggia l'ultimo eroico grido del Comandante: "Avanti a tutta forza!,,

(Nostro servizio particolare)

Saint Nazaire, 5 sera.

L'operazione di trascinare il relitto del *Saint Philibert* fino al banco di sabbia vicino alla spiaggia di Mindin, tentata ieri sera, non ha completamente soddisfatto. Lo scafo non ha potuto essere avvicinato alla riva che di qualche metro. Tuttavia lo scafo ha potuto essere risollevato e verso le 19 il posto del comandante Olive emergeva quasi interamente.

Si è potuto constatare che l'apparecchio dei comandi di macchina segnava le parole: «Avanti a tutta forza», ciò che prova che il comandante aveva preso tutte le disposizioni richieste dalle circostanze, imprimendo al piroscafo la massima velocità per vincere le ondate.

I palombari tedeschi affermano che a bordo non vi sono più cadaveri, ma si ritiene che se ne troveranno.

L'arduo lavoro

Saint Nazaire, 5 sera.

I lavori di ricupero del *Saint Philibert*, di cui si ricorda il tremendo disastro, dovevano incominciare già il 3 luglio, ma sono stati ritardati dal maltempo. Le operazioni sono state assunte da quattro navi di una Compagnia amburghese, particolarmente attrezzate per questo genere di lavori, e cioè da due rimorchiatori, il *Simson* e la *Seemöwe*, e due pontoni, il *Kraft* e il *Wille*. Ma solo due navi iniziarono il lavoro sul posto; le altre due attesero in rada il momento propizio per il loro intervento.

Da quando il *Simson* e il *Kraft* si sono accinti al lavoro, il maltempo ha quasi continuamente imperversato. Ora operazioni di tal genere non possono essere proseguite che con mare calmo, per cui non si è potuto approfittare che delle poche giornate in cui le condizioni del mare erano favorevoli.

Il lavoro viene effettuato dal pontone: il rimorchiatore non presta aiuto che per gli spostamenti, e in qualche caso per la sua potenza di trazione. Il pontone ha un singolare aspetto; sembra un'enorme trave di ferro, continuata all'estremità da due grandi braccia d'acciaio. Esso ha a bordo due potenti gru.

Anzitutto il pontone deve sollevare alquanto la carcassa, che pesa 190 tonnellate, alle quali si deve aggiungere una decina di tonnellate di sabbia, nonchè un peso ignoto, dovuto all'aderenza. Il pontone può sollevare 900 tonnellate, e il margine può dunque sembrare grande, ma a detta dei tecnici non è invece eccessivo.

Per questa manovra di sollevamento bisogna contare su due elementi: la zavorra e le maree. Il pontone possiede tre depositi, che si possono meccanicamente riempire d'acqua e vuotare. Quando sono pieni il pontone affonda di 4 metri e 60, quando si vuotano la immersione è di soli due metri. I cavi vengono dunque tesi ed assicurati a zavorra completa. Quando si vuotano i depositi il pontone si solleva di due metri e 60, e la carcassa viene pertanto pure sollevata dal fondo per la medesima altezza.

Se la manovra viene eseguita a bassa marea, il mare, salendo a sua volta, aiuta con la sua forza il sollevamento del pontone. E allora il *Kraft*, rimorchiato dal *Simson*, avanza verso terra, trascinando seco il cadavere della nave.

Ma allora bisogna procedere a una serie di altri lavori. Dalla chiglia alla punta dell'albero spezzato, il *Saint Philibert* misura cinque metri e mezzo di altezza. L'albero e il camino dovranno essere tagliati dai palombari, per ridurre l'altezza della carcassa a quattro metri. Ma l'intervallo fra le soprastrutture e la chiglia del pontone deve rimanere sufficiente per non ostacolare la manovra, mentre quello fra la chiglia della carcassa e il fondo del mare va diminuendo man mano che lo strano convoglio si avvicina alla terra. E' evidente dunque che le operazioni non possono essere effettuate senza interruzioni.

La manovra si è svolta perciò a tappe e sempre tempo permettendo. Il pontone è riuscito a trascinare la carcassa fino alla spiaggia di Mindin, dove ha dovuto ricollocarla sul fondo del mare, mancando ormai l'altezza d'acqua necessaria affinchè esso potesse trascinarla più oltre sotto di sè.

E' sopraggiunto allora l'altro pontone, il *Wille*, e i due pontoni si sono disposti ai fianchi della carcassa, assicurando, ciascuno dalla sua parte, le estremità dei cavi. I due rimorchiatori, procedendo pure di conserva, trascinano lentamente i pontoni, che a loro volta fanno slittare la tragica carcassa.

Così, a bassa marea, le soprastrutture della nave cominciano a emergere. Tirati dai due rimorchiatori, che procedono innanzi coll'alta marea e si fermano alla bassa, i due pontoni si avanzano verso la spiaggia. Ora, che la carcassa ha cominciato ad emergere, si attende il momento opportuno per pompare l'acqua che la riempie, nella speranza di poterla fare così galleggiare e poi semplicemente rimorchiarla fino al porto e collocarla in un bacino secco, dove potrà essere fatta l'inchiesta che potrà dare una spiegazione decisiva della tragedia.

Non si può ancora sostenere che l'operazione debba essere coronata da successo. Anche con tempo propizio, essa è tanto delicata che, pur esprimendo l'augurio che possa riuscire, è doveroso tuttavia prevedere anche un insuccesso. Il contratto per il ricupero spirava già ieri, 4 agosto, ma bisogna detrarvi le giornate perdute in causa del cattivo tempo. In questi casi, quando il limite stabilito dal contratto spira senza che il ricupero sia riuscito, il contratto si intende annullato, a meno che naturalmente gli impresari non abbiano delle buone ragioni a far valere per giustificare il ritardo.

Ma qui il caso è differente. Questi imprenditori sono venuti da lontano, con un materiale speciale, di cui non si ha l'equivalente in Francia. Essi lavorano tenacemente, senza scoraggiarsi, senza riposare, ad onta delle difficoltà del maltempo. Se anche dopo il di falco delle brutte giornate non potranno mantenere il termine stabilito, domanderanno probabilmente un prolungamento, che sarebbe assurdo ormai ricusare.

E' vero che dal punto di vista del valore della carcassa o del disturbo che essa può recare alla navigazione, il problema poteva, e può sempre, essere risolto con qualche cartuccia di dinamite. Ma si è proceduto al ricupero particolarmente per rispetto alla memoria delle vittime e per tranquillizzare l'opinione pubblica. L'operazione ha dunque il suo essenziale valore morale; poichè dal punto di vista finanziario sarebbe paradossale. E' giusto pertanto accordare tutte le facilitazioni richieste a coloro che si sono assunto questo duro lavoro, e non è bene creare un ambiente snervante intorno alla loro opera. Del resto, se essi abbandonassero l'operazione nel caso che le loro spese superassero il mezzo milione del contratto, c'è da scommettere che ben rari sarebbero i candidati disposti ad assumerne la successione...

G. O.

UN ATROCE DELITTO A GENOVA

La scoperta del cadavere d'un neonato abbandonato in campagna in un involto

Le febbrili indagini per scoprire l'assassina

Genova, 5 sera.

Un'orribile scoperta è stata fatta sulle alture del Righi, nei pressi delle mura di S. Bernardino. In quel punto, un passante, scorto un involto, nascosto dietro ad alcuni sassi, lo aprì e con raccapriccio constatò che esso conteneva i resti di un neonato, orrendamente mutilato. Superato il primo istante di giustificato sgomento, il passante, convinto di trovarsi di fronte ad uno spaventoso delitto, si recò ad informare della scoperta fatta la stazione dei carabinieri di S. Vincenzo, il cui comandante, recatosi sul posto con alcuni militi, dispose per l'immediato piantonamento dei miseri resti, in attesa dell'arrivo dell'autorità giudiziaria.

Poco dopo, infatti, si portò sul luogo il Sostituto Procuratore del Re, il quale accertò che l'involto conteneva i resti di un neonato, il cui corpo era stato tagliato a pezzi. Un sanitario, a sua volta, giunto sul posto, esaminata la testa del cadaverino, che appariva staccata nettamente dal busto, potè accertare che la povera creaturina era nata vitale e che anzi doveva essere vissuta parecchi giorni.

Del gravissimo delitto si sono subito interessati i carabinieri e gli agenti di P. S. i quali hanno iniziato attivamente indagini per identificare la madre snaturata.

Un bambino che fugge di casa e vuol recarsi a San Remo

Milano, 5, sera.

Ieri sera, a uno degli sportelli della biglietteria della Stazione centrale si presentava un bambino dall'apparente età di dieci anni il quale chiedendo un biglietto di terza classe per San Remo.

Se dapprima l'impiegato pensò che il ragazzino fosse stato incaricato di acquistare il biglietto da una persona della sua famiglia, intervenne quell'accenno ai treni popolari a fargli nascere dei sospetti. Dopo di aver assicurato il bimbo che gli avrebbe preparato il biglietto, egli trovò modo d'avvertire due agenti di P. S., i quali accompagnarono il piccolo nell'ufficio di polizia della Stazione. L'incidente non parve turbare affatto il minuscolo viaggiatore: interrogato, dichiarò di chiamarsi Giovanni Gatti, di 11 anni, e di abitare in via San Paolo, 10. Dato che i suoi genitori non potevano accompagnarlo — aggiunse — egli era partito, con il loro consenso, da solo, per fare qualche bagno a San Remo. Lo lasciassero dunque andare — concluse vivacemente — altrimenti avrebbe corso il rischio di perdere la corsa.

Ma quel funzionario non fu dello stesso suo parere. Volle esaminare il contenuto di un involto che il sedicente Gatti teneva gelosamente stretto sotto al braccio, e aperto il pacco, ne vennero fuori un paio di scarpe di gomma, delle mutandine da bagno, un cappello di paglia, una piccola sveglia, nonchè una piccola barchetta.

Bastava la composizione di quella specie di bagaglio per confermare il sospetto che il bimbo non fosse stato mandato al mare dai genitori. E infatti, condotto il sedicente Gatti alla Questura centrale e fatte compiere dal funzionario di notturna, le opportune ricerche, risultò che nessuna famiglia Gatti abitava in via San Paolo 10, come nessuno conosceva il piccolo in via Giambellino 11, dove — secondo le sue stesse dichiarazioni — il fanciullo avrebbe avuto una zia. Nel frattempo, giunse una segnalazione da un Commissariato della città, in cui si avvertiva che al mattino era scomparso dalla sua abitazione in corso Venezia 65 il bimbo di 11 anni Giovanni Brocchetti di Leopoldo. Mandato un agente in corso Venezia, si seppe che il viaggiatore che si era qualificato per Gatti non era che il Brocchetti. Ieri mattina, avendo ricevuto dal padre un biglietto da cento lire con l'incarico di fare alcune compere in un negozio vicino, egli si era allontanato e prima di raggiungere la Stazione aveva comperato nel pomeriggio, presso un negozio del centro, quella sua specie di corredo da spiaggia.

Un dramma che ha sapore di commedia

La deposizione dell'avv. Riccardo Gualino e l'attesa di Oustric alla stazione di Mentone

Il finanziere italiano ha scritto un libro di memorie

(Dal nostro inviato speciale)

Menton-Garavan, 5 sera.

Anche questa notte il finanziere Riccardo Gualino ha vegliato fino a tarda ora insieme al suo difensore avv. Quaglia di Torino. Tutte le finestre dell'Albergo Suisse sono buie; una soltanto appare illuminata.

Nella camera, Gualino, con l'aiuto del suo segretario particolare comm. Buvazzi e del cognato comm. Gurgo-Salice, ha continuato a compulsare i registri e i voluminosi *dossiers* per prepararsi all'odierno avvenimento.

Poche ore di sonno e poi in tutto l'albergo un trillare insistente di campanelli telefonici e la sveglia, che suona di buon mattino per tutti. Alle 6,30 bisogna prendere il treno che da Ventimiglia ci porterà a Menton-Garavan.

Sveglia mattutina

Il piazzale della stazione di Ventimiglia è ancora deserto quando il signor Noghes, Capo della Polizia francese di Mentone, accompagnato dal Commissario Hilaire dell'Ufficio passaporti di Ventimiglia, si presenta all'albergo per chiedere di fare avvertito l'avv. Gualino che lo si attende alla stazione.

Alle 6,15 l'avv. Gualino, che veste di scuro e reca sotto il braccio una lunga busta di cuoio nero, accompagnato dal suo difensore avv. Quaglia e dall'ispettore generale della Pubblica Sicurezza comm. Pollio, lascia l'albergo e compie il brevissimo tratto che lo divide dall'ingresso della stazione prospiciente l'albergo stesso.

Sulla soglia avvengono le operazioni di consegna dell'imputato da parte delle autorità italiane a quelle francesi. Il comm. Pollio presenta al signor Noghes l'avv. Gualino e l'avv. Quaglia. Indi si congeda, seguito dai due agenti italiani, cui è affidata la custodia del finanziere in territorio nazionale e che rimangono a Ventimiglia ad attenderlo dopo che sarà esaurita la procedura di Menton-Garavan.

Il breve corteo si avvia rapidamente nell'atrio della stazione e raggiunge il convoglio. I passeggeri si sporgono incuriositi dai finestrini e guardano l'avv. Gualino che, completamente padrone dei propri nervi, con fare agile e disinvolto afferra la maniglia del treno e prende posto, insieme al signor Noghes e all'avv. Quaglia, in uno scompartimento riservato di prima classe. Qualche minuto di attesa e poi il treno si mette in moto.

Il percorso è brevissimo: undici minuti appena di viaggio e poi arriviamo a Menton-Garavan. La giornata è serena, ma di un'afa opprimente. Lungo il tragitto i nostri occhi si attardano a guardare l'infinita distesa glauca del mare invitante. Sfilano ville civettuole fra giardini in fiore, entrano dal finestrino spalancato ondate di profumi, aromi di pinete. Ma il dolce paesaggio rivierasco ogni tanto ci è precluso da qualche galleria.

L'arrivo a Mentone

Il treno rallenta. Siamo a Menton-Garavan. Nella stazione ferroviaria, assai graziosa e fiorita, è stato predisposto un largo servizio di ordine pubblico. Numerosissimi gendarmi francesi in tenuta «kaki» con cortese fermezza ci invitano ad allontanarci e ad uscire immediatamente dalla stazione, mentre l'avv. Gualino e il suo difensore avv. Quaglia, accompagnati dal Capo della Polizia francese, signor Noghes, vengono subito introdotti nella sala, dove si svolgeranno le formalità processuali della giornata.

Speriamo di poter sostare sul piazzale della stazione di Menton-Garavan, anche fingendo l'aria più innocente e distratta del mondo. Ma probabilmente un nugolo di giornalisti francesi, che rappresentano tutta la stampa parigina, hanno qualche minuto prima di noi tentato il medesimo esperimento e con esito negativo. I gendarmi hanno capito il trucco e insistono perchè ci si allontani.

Ce ne andiamo quindi lentamente, per un viottolo che conduce al mare, in attesa che la rigorosa consegna subisca qualche modifica e sia possibile raggiungere il posto delle... operazioni. Tentiamo altre vie, ma con identici risultati. Tutti gli accessi alla stazione sono rigorosamente sbarrati: neppure i *reporters* fotografici, che pure non conoscono ostacoli, girano per le stradette che portano al piazzale della stazione, ritirando le macchine tra le mani, sconfortati e delusi.

Finalmente le prime indiscrezioni riescono a superare la linea di sbarramento. Come già abbiamo accennato, l'avv. Gualino è considerato sul suolo francese un libero cittadino non pendendo contro lui alcun mandato di cattura. Tuttavia, in forza della convenzione intervenuta fra lo Stato italiano e quello francese, incombe l'obbligo al Capo della Polizia di Mentone, signor Noghes, di riportare stasera a Ventimiglia il banchiere italiano e di riconsegnarlo al nostro Ispettore Generale di Polizia comm. Pollio.

La sala di udienza

Veniamo così a conoscere anche la disposizione della sala della stazione ove si svolgerà l'interrogatorio ed il confronto del finanziere italiano con il banchiere Oustric. In effetti, i preparativi per trasformarla in provvisoria aula d'udienza sono stati ben pochi.

E' stata prescelta la prima e la seconda classe, dove normalmente i viaggiatori sogliono attendere l'arrivo o la partenza dei treni. Un lungo tavolo, ricoperto di un tappeto verde, al quale prenderanno posto i Magistrati: ad un tavolino laterale siederà il Cancelliere. Agli imputati è stato riservato un divano. Dalle pareti della sala pendono due cartelloni a colori, riproducenti la cupola di Padova e la piazza del Duomo di Pisa.

Nella sala d'aspetto di terza classe consumeranno il pranzo d'oggi l'avv. Gualino ed il banchiere Oustric, poichè verso mezzogiorno l'udienza sarà sospesa e rinviata al pomeriggio.

L'avv. Gualino, appena arrivato, è stato subito introdotto nella stazione, attraverso una cancellata di legno, che divide quasi per metà l'aula dove si svolgerà l'interrogatorio e poscia il confronto.

Finora tutte le finestre della stazione di Menton-Garavan sono ermeticamente chiuse. Sappiamo tuttavia che alle 6 di stamane è giunto in automobile da Nizza il Giudice istruttore del Tribunale di quella città, sig. Bensa, cui è stata affidata la direzione del dibattimento che si svolge, come è noto, per rogatoria.

E' pure presente il giudice Brak, del Tribunale della Senna, il quale da tempo si trova investito di tutte le procedure riguardanti l'affare Oustric-Gualino.

Alle 7.10 precise una potente *Delage* ardenta la salita che porta al piazzale della stazione di Menton-Garavan. E' l'avv. Flak, il difensore parigino del l'avv. Gualino, che giunge e si precipita nella sala d'udienza.

La consegna dei gendarmi francesi si allenta un poco e piano piano riusciamo a guadagnare anche noi il piazzale della stazione. Attraverso le finestre semiaperte vediamo l'avv. Gualino, al cui fianco siede l'avv. Flak, parlare animatamente e discutere con il giudice Bensa, che ha preso posto in capo al tavolo: alla sua sinistra è il giudice istruttore Brak, del Tribunale della Senna. Scorgiamo pure il profilo del cancelliere, sig. Paul Giovanoli, e, sopra un tavolino ovale, vediamo due file di atti processuali, che vengono di volta in volta consultati dall'avv. Gualino e dal suo patrono, e poscia esaminati dai magistrati inquirenti.

E', insomma, un normale procedimento penale in fase di istruttoria, la cui eccezionalità consiste semplicemente in questo, che, anzichè svolgersi, come di consueto, senza apparato di speciali forze esterne, nell'aula tranquilla di un qualsiasi Palazzo di Giustizia, ha luogo, invece, nella stazione di Menton-Garavan, dove ogni tanto transitano treni semivuoti, macchine in manovra fischiano, sbuffano, campanelli trillano ad intermittenza.

Ci si dice che alla frontiera belga sono abbastanza frequenti queste curiose procedure. Un tavolino viene posto sulla linea ideale di confine. Il magistrato francese, assistito dal suo cancelliere, prende posto da un lato; l'imputato si installa dall'altro con la sedia che poggia sul suolo straniero e il procedimento ha il suo corso regolare, senza inconvenienti di sorta, perchè le formalità della legge sono reciprocamente rispettate.

Passo passo riusciamo sempre più a guadagnare terreno e mediante le cortesi concessioni del sig. Noghes, insieme ai colleghi francesi, veniamo ammessi nell'atrio della stazione.

La prima cosa che ci colpisce è il fatto di trovare il difensore italiano del Gualino, l'avv. Quaglia, seduto tranquillamente a discorrere sopra una panchina.

PAOLO AMERIO.

(Leggere il seguito in quarta pagina)

UN'ALTRA VITTIMA DEL CERVINO

I particolari della tragica morte del giovane alpinista torinese

La salma recuperata in un crepaccio del ghiaccio

Valtournanche, 5 sera.

Il gigante, despota pauroso di tutta la Valtournanche, ha voluto ancora una vittima. Sul Cervino, un'altra croce di legno si aggiungerà, così, a quella lunga teoria di segni luttuosi che, quasi stazioni di *via Crucis*, sembrano segnare, attraverso le ripide balze del monte, le tappe di una passione lunga e martoriata.

Il caduto è un giovane torinese, conosciutissimo negli ambienti alpinistici della nostra città, e stimato come ottimo scalatore di cime, Giovanni Ferraro, di 22 anni, abitante in corso Ciriè, 29. La sciagura, che gli è costata la vita, è accaduta, mentre egli compiva il secondo tratto della marcia di avvicinamento per dare la scalata al famoso monte, e cioè poco sotto il Colle del Leone, nell'itinerario che congiunge i due rifugi «Duca degli Abruzzi» e «Amedeo di Savoia».

Valorosi scalatori

Era compagno del Ferraro un altro abile alpinista, il rag. Annibale Marengo, di ventiquattro anni, pure residente a Torino, e impiegato presso la stessa ditta dove lavorava il Ferraro. I due giovanotti erano legati da lunghissima amicizia, nata dal fatto di essere nativi dello stesso paese — Castagnole Monferrato — rafforzatisi, quasi, anzi, consacratisi, attraverso la divisione dei rischi della montagna, di cui ambedue erano appassionati.

L'anno scorso i due giovanotti erano passati di escursione in escursione, fino a che, completato il periodo di accurato e minuzioso allenamento, si erano spinti sul massiccio del Monte Bianco, dove avevano coronato i loro sforzi e conclusa l'annata alpinistica, raggiungendo la vetta del Dente del Gigante.

Ed era stato questo *record* che li aveva confermati nel novero dei più abili scalatori. L'ascensione, compiuta senza guide, aveva aumentato la loro baldanza e sin dal ritorno in città essi avevano fissati i loro spiriti, desiderosi di cose sempre maggiori, alla mèta più ambita per ogni alpinista: il Cervino. In vista di ciò, dopo un breve periodo di riposo, il Ferraro ed il Marengo avevano ripreso l'allenamento durante tutto l'inverno, attraverso lunghe gite sciistiche e l'avevano intensificato appena la primavera aveva dato loro il *via*, avendo tolto le difficoltà imposte dalla neve.

L'ultima domenica di luglio i due si erano recati alla Ciamarella, in Val di Lanzo, ed il 2 agosto lasciavano Torino diretti in Valtournanche. Come il tempo, dopo la bufera di domenica, si era rimesso al buono, in giornata di lunedì essi si erano recati al rifugio «Duca degli Abruzzi», ai piedi della grande piramide del Cervino. Martedì, di buon'ora, avevano lasciato il rifugio per recarsi alla Capanna «Amedeo di Savoia», ultima tappa prima del grande balzo verso la vetta.

La tragedia

La marcia procedeva normale fino alla cosidetta «Testa del Leone», e qui i due, che fino allora avevano proceduto in cordata, si slegavano, intendendo concedersi, così, un po' di riposo prima di affrontare, dopo il Colle del Leone, l'ultima difficoltà della giornata: la ripida placca rocciosa, superata la quale essi si sarebbero trovati al rifugio. In questo tratto relativamente facile, un ampio ghiacciaio coperto di neve, ripido, ma non irto di pericoli, era in agguato la mala sorte. Il Marengo, procedeva per primo, seguendo le tracce lasciate sulla neve da una comitiva di inglesi, saliti alcuni giorni addietro; a cinquanta passi marciava il Ferraro. Il sole, già alto per l'ora ormai avanzata — erano le 11.45 — aveva sciolto il primo strato di neve, creando sul ghiacciaio una patina viscida, e questa doveva essere causa della sciagura.

Poco che cosa dice il Marengo in merito al tragico incidente:

«Accorgendomi di avere staccato di qualche decina di metri il compagno, volli prendermi un minuto di riposo, e, piantata la piccozza nel ghiacciaio, mi vi appoggiai, volgendomi, nello stesso tempo, per osservare la marcia del Ferraro. In quell'attimo stesso io lo vidi tentennare, scivolare, annaspare più volte disperatamente nell'aria con le mani, quasi cercasse un sostegno, e quindi precipitare lungo il scosceso pendio. A mia volta, mi misi a correre, secondo che mi concedeva lo stato della neve, ma ogni mio intervento era ormai vano. Un tonfo cupo: era il salto dalla terrazza sulla quale ci trovavamo al ghiacciaio sottostante. D'intorno, silenzio...».

Allora, con angoscia non immaginabile nel cuore, il giovanotto prendeva la triste via del ritorno. Passo passo, seguendo le piste, discendeva al rifugio «Duca degli Abruzzi», ma qui non trovava alcuno. Solo all'albergo Jumeaux, al Plan del Breuil, egli incontrava la guida Alberto Bic, cui narrava concitatamente l'accaduto. Tosto si organizzava la comitiva di soccorso, composta delle guide Bic Alberto e Amato, Gaspar Antonio e dai portatori Pession Amato e Marco, Luigi Bic e Gabriele Maquignaz, e alla quale si aggiungeva pure il podestà di Valtournanche, sig. Tamone.

Il ricupero della salma

Il Marengo dava le necessarie delucidazioni e poi, spossato dalla fatica e più ancora dal dolore, si fermava al piano del Breuil. La comitiva di soccorso, cui intanto seguiva un distaccamento di alpini e di militi, raggiungeva il crepaccio, ove il corpo del disgraziato giovane doveva essere precipitato. Qui erano infatti le tracce della caduta: la piccozza affiorava dalla neve poco lontano, ma il cadavere non si scorgeva.

Era allora Alberto Bic, la coraggiosa e instancabile guida, che già quest'inverno aveva recuperato i cadaveri del dott. Sciacaluga e dell'ing. De Silvestri, periti al Breithorn, che scalava il crepaccio. A dieci metri di profondità, veniva trovato il corpo martoriato del Ferraro. La salma, portata alla superficie, veniva adagiata sopra un'improvvisata barella e si iniziava il ritorno.

Alle 22,30 il funebre corteo raggiungeva Breuil e alle 2 il cimitero di Valtournanche. Ora la salma giace nella piccola cappella mortuaria, che la pietà dei montanari e dei villeggianti ha trasformato in una serra profumata dai mille aromi dei fiori montani.

Sono attese, intanto, le quattro sorelle del caduto, due delle quali vivevano con lui a Torino, ed alle quali la ferale notizia è stata comunicata nella stessa notte passata. Al loro arrivo, seguiranno i funerali.

Questa disgrazia è la prima che accade sul versante italiano, dopo moltissimi anni e anche per questo fatto essa ha destato impressione quanto mai profonda ed ha turbato il tranquillo ritmo di vita di questa incantevole vallata, ove numerosissimi sono i villeggianti e gli escursionisti.

F. BRESADOLA.

Gli "studi,, di Hollywood

Come nasce il film americano

(Nostro servizio particolare)

Gli aspetti più vivi e interessanti degli uomini e delle cose d'America ritrae Yvan Noé, inviato speciale d'un grande giornale francese, in un corso d'articoli, di cui « La Stampa della Sera » ha il diritto di pubblicazione per l'Italia. In questo primo capitolo il lettore troverà la felice descrizione della vita cinematografica di Hollywood.

HOLLYWOOD, agosto.

In Europa s'immaginano generalmente gli europei scritturati dalle case cinematografiche di Hollywood, come degli artisti liberi, dai quali l'America attende delle realizzazioni originali e fors'anche dei esperti consigli.

Questo modo di vedere è in stretta opposizione con la verità.

L'Europeo che arriva ad Hollywood è afferrato in un ingranaggio industriale che lo colpisce, lo lega, lo rende smemorato, immediatamente lo scompiglia; lo abbrutisce alternativamente di lavoro e d'inazione, per rigettarlo, spirato il contratto, in seno alla patria d'origine. Colui che non ha un'equilibrio solido ed una volontà ferma ne esce accorato e constata: io non ho più nulla da fare.

Chi invece possiede queste qualità si rende conto che il suo passaggio nella ditta cinematografica, oltre alle impressioni nuove ch'egli ha potuto raccogliere durante i lunghi mesi trascorsi in un paese lontano, gli ha permesso di penetrare nel cuore degli « studi », di vedere, d'intendere, d'esplorare, di comprendere mille cose utili e necessarie a chi intende fare nel cinematografo una carriera feconda.

Sarà dunque un errore il chiedere a questi esportati che cosa hanno fatto ad Hollywood.

Ciò che conta è quello ch'essi hanno appreso, quello ch'essi portano, in Europa, come esperienza, come acquisto, come possibile contributo al cinema europeo. E questo è enorme. Essi sono debitori agli americani di grande riconoscenza.

Caserme chiuse

La caserma, considerata dal punto di vista individuale, può sembrare un'istituzione ridicola, costringente ad inutili vessazioni e ad obblighi meschini lo sfortunato che la abita. L'uomo che esce dalla caserma ha, ciò nonostante, fatto un tirocinio che non tarderà a portare i suoi frutti. Costretto ad una disciplina, egli s'è ben addestrato. Il contatto ch'egli ha preso con degli uomini che non incontrerà mai fuori della caserma, ha aperto in lui dei nuovi orizzonti, ha precisato affinità indiscutibili. Finito il proprio servizio egli constata ch'è, secondo l'espressione corrente, « meglio armato per la vita ».

La stessa cosa succede per gli studi di California. Lo straniero è messo in contatto con una razza straniera, con uomini nuovi, con metodi sconosciuti ed inattesi. Egli pena, egli soffre, egli conosce uno « spleen » che va talvolta sino alla nausea.

Il giorno della partenza, com'egli riannoda i fili che lo ricongiungeranno alla vecchia Europa, comprende improvvisamente che del suo sforzo, delle sue pene, delle sue stanchezze, che di tutto questo tempo che gli pareva perduto, gli rimane un beneficio ancora impreciso, ancora vago, ma certamente immenso, sul quale potrà fare affidamento in futuro ed a misura dei suoi ulteriori bisogni.

La prima cosa che sorprende in questi « lavori » di Hollywood, è la soppressione degli individui a beneficio della massa. L'officina del cinematografo è un grande affare industriale che compra degli uomini. Il [illegible] in una sorta modesta, e, di questa amalgama, fa del film a tante bobine al giorno. Quando si è compreso questo punto di partenza, non si tenta più di rimuovere delle montagne, di sviluppare la propria personalità e la propria originalità; si fa coscienziosamente il proprio modesto piccolo mestiere, nel pezzo d'orologeria che è lo « studio ».

Ammesso ciò, diventa naturalissimo che si domandi ad un attore di soffermarsi su una parte in un ruolo principale, o ad un autore di ritoccare il manoscritto, scritto da uno dei colleghi. Io non penso che esca un film dagli « studi » di Hollywood senza che dieci autori vi abbiano apportato le loro piccole o grandi modificazioni.

Metodi di oltre Oceano

Per ciò che riguarda i films stranieri, il numero degli autori importati limita solo il numero dei collaboratori di un film. M. X.... è incaricato di incominciare un film. Tre giorni dopo, d'urgenza, è chiamato nell'ufficio del direttore. Ordine d'incominciare un'altro film e d'abbandonare il primo, che viene affidato ad un'altro autore. Un film è finalmente terminato dopo rimaneggiamenti inverosimili. Il suo testo è interamente riviste dai direttori, che, in generale, non parlano la lingua nella quale è scritto il film, assistiti da un autore di detta lingua (che in generale, non conosce ancora il film in lavorazione).

Il miracolo è che, da tutto quell'insieme di contrasti, finisce per uscire da un momento all'altro, un magnifico film.

La seconda cosa da mettersi in testa quando si lavora ad Hollywood, è che gli Americani non hanno affatto l'intenzione di fare per l'Europa dei films europei, ma d'imporre le versioni europee dei loro films americani.

Inoltre nessuna ricerca di soggetti originali specificatamente europei, il meno possibile anche, adattazioni caratterizzate dallo spirito europeo, ma traduzioni più fedeli che sia possibile, del film prodotto per le versioni straniere.

La questione delle traduzioni ha sollevato nello studio dove ho vissuto, degli incidenti omerici, che un intiero libro non basterebbe a raccontare. Un film è uscito recentemente a Parigi, film eccellente. Esso s'intitola Big House: in inglese... Storia di prigione.

Mirande ne fece il dialogo e l'abbandonò dopo mille discussioni al direttore responsabile. Secondo le regole dello « studio » io non tardai ad essere convocato per la verifica e l'approvazione del testo Mirandesco.

Il lavoro durò tre settimane. Settimane passate all'ufficio della direzione. Abbiamo lavorato in tutto una diecina d'ore durante queste tre settimane, perchè i direttori hanno come principale funzione d'essere, ad ogni istante, chiamati in qualche luogo, o sono in qualche altro sito misterioso ed impreciso, per tenerci, con delle personalità ugualmente misteriose ed invisibili, delle conferenze segrete, dalle quali sembra sempre che debba dipendere per lo meno l'avvenire dello « studio » ed, in generale, di tutto il cinematografo mondiale.

Devo dire, per esser giusto, che dopo tutte indescrivibili, ho sempre ottenuto di conservare intatto il modo di esprimersi Mirandesco. Io non ho perso la partita che per ciò che concerne la storia d'amore nella quale il forzato evade con la fanciulla.

Se simili sedute, visioni, revisioni, supervisioni, ordini, contrordini, non fossero per un autore un impedimento al raggiungimento del proprio scopo, gli donerebbero almeno un vantaggio: quello di essere più disinvolto nei propri films, di prendere l'abitudine della dolcezza nel lavoro, di schizzare con i dialoghi, i « Shots » ed i personaggi... ed anche, qualità rara per chi tocca una penna, d'apprendere la modestia, senza la quale nulla si fa di grande in questo basso mondo.

YVAN NOÉ

(Copyright della « Stampa della Sera »)

L'attuazione dei piani regolatori per la disoccupazione invernale

Roma, 5 sera.

Si hanno alcune impressioni, raccolte negli ambienti dei costruttori edili e imprenditori di opere pubbliche, sullo sviluppo del piano regolatore di Roma, quale è stato prospettato dalle decisioni dell'ultimo Consiglio dei Ministri e dalle successive dichiarazioni del Governatore di Roma in rapporto all'attuale depressione dell'industria edilizia ed ai compiti della politica sociale contro la disoccupazione nel prossimo inverno.

All'attuazione dei piani regolatori delle grandi città in genere, già predisposti per Roma, Milano, Trieste, Brescia, il Duce ha fatto espresso richiamo quando, assicurando i proprietari di case che nessun intervento ulteriore avrebbe esercitato il Governo in materia di regolamentazione dei fitti, ha accennato ai piani regolatori insieme alla rinnovata fiducia che l'edilizia doveva ricavare, dalle assicurazioni date, come da un immancabile elemento di ripresa.

Proprio in questi giorni si sono predisposte a tempo le provvidenze per assicurare, per la prossima stagione invernale, un blocco di lavori pubblici intesi a lenire la disoccupazione stagionale. Le condizioni del bilancio, che il Regime intende mantenere nella sua attuale solidità, impediscono certamente che si riassuma quel ritmo pieno di lavori pubblici che potrebbe dare largo assorbimento di mano d'opera edile e dell'industria costruttiva in genere, ma pur nei limiti concessi dalle esigenze delle pubbliche finanze, un largo campo a nuovi lavori è già assicurato contro l'eventuale aumento della disoccupazione invernale. Frattanto l'attuazione dei piani regolatori acquista specialissimo valore come quella che, ideata e condotta con sistemi adatti, può indubbiamente fornire nuovo importante campo di attività all'edilizia e alle costruzioni in genere.

Le colture del cotone egiziane inferiori a quelli dell'anno scorso

Roma, 5 sera.

L'Istituto Internazionale di agricoltura ha ricevuto dal Governo dell'Egitto un telegramma in data 3 agosto in cui si comunica la stima della superficie investita quest'anno a cotone. Essa risulta complessivamente inferiore di circa un quinto a quella dell'anno passato con 695.298 ettari contro 874.793 e anche al quanto inferiore alla media del quinquennio 1925-29 (739.861 ettari). La riduzione più forte si è avuta per la qualità Sakellaridis alla quale sono stati destinati 201.041 ettari, in confronto a 361.751 dell'anno passato. Anche per le qualità Ashmouni e Zagora si è avuta un diminuzione da 393.252 a 318.691 ettari mentre sono aumentate le superfici destinate alle altre varietà da 129.780 a 187.236 ettari. (*Stefani*).

Drammatica avventura

del postale aereo Amsterdam-Londra

Rotterdam, 5 sera.

Le tredici persone che occupavano un aeroplano postale olandese che volava da Amsterdam a Londra, hanno passato terribili momenti, poco dopo che l'aeroplano aveva lasciato Rotterdam. Il pilota aveva percorso solo una breve distanza, quando si accorse che uno dei tre motori non funzionava, per cui decise di ritornare all'aerodromo di Rotterdam; ma l'apparecchio perdette quota con grande rapidità e andò a cozzare contro un'antenna di segnalazione presso l'aerodromo. Una parte dell'ala sinistra dell'apparecchio si spezzò nell'urto, mentre l'antenna venne demolita e nel cadere colpì un ragazzo che stava osservando le evoluzioni dell'apparecchio, rompendogli una gamba.

L'apparecchio tuttavia si arrestò senza altri incidenti, e soltanto il pilota, il meccanico e due passeggeri riportarono leggere ferite. Il viaggio venne continuato con un altro apparecchio.

La segreta inchiesta di un "reporter,,

L'automobile omicida

A battaglia con la setta cinese -- La morte evitata per miracolo -- L'improvvisa comparsa di Levail -- La minestra avvelenata e la fuga nel parco

Madame Leroux — donna il cui passato è un mistero — è assassinata in drammatiche e misteriose circostanze, una notte, in un castello di Guignicourt, a nord di Reims. Con lei si trova un « reporter » che, ritenuto autore del delitto, è arrestato dalla polizia di Reims. Il « reporter » due anni prima del fatto si trovava a Parigi dove aveva fatto conoscenza con uno strano signore, certo Levail. Levail aveva parlato al « reporter » del « pericolo giallo » che minacciava il mondo e lo aveva condotto a visitare il « pozzo degli impiccati ». Ritornando all'albergo, il « reporter » aveva rinvenuto nelle sue tasche un biglietto di oscure minaccie dei figli di Phu-man-Kij e nella notte, nella sua camera, aveva corso il pericolo di morire strangolato per mano di una sconosciuto entrato dalla finestra. Essendo delle indagini, il « reporter » giungeva alla sbalorditiva conclusione che il suo attentatore era... Levail. Era possibile?

VII.

— Ha dell'inverosimile quello che mi ha raccontato — disse dopo un'istante di silenzio Salice. — Ti assicuro che se non sapessi quali mostruosi segreti nasconde Parigi, stenterei a crederti.

Vuoi un consiglio? Lascia la Francia, vecchio mio, e ritorna in Italia. Qui non spira aria per te. Non sei neppure in grado di distinguere i tuoi amici dai nemici. Non conosci la forza e la potenza di coloro ai quali, lasciandoti guidare da un individuo che neppure sai chi sia, hai violato il segreto della morte.

Dal momento in cui hai messo piede in quel sotterraneo maledetto, senza volerlo, hai firmato la tua sentenza di morte. Non ti accorgi che i tuoi passi sono costantemente spiati? I figli di Pha-man-Kij, indubbiamente sanno a quest'ora che tu hai visitato il cameriere pazzo del povero generale Fellère. Che conosci il segreto dell'assassinio di quell'alto funzionario del Ministero della guerra. E ciò, per loro è grave; compromette la loro opera e tu devi scomparire dalla faccia della terra.

Vecchio mio: gli uomini gialli non perdonano ed io non darei un soldo per la tua pelle.

Salice tacque. Camminavano lentamente lungo la Senna mentre scendevano le prime ombre della sera.

— Parti, vecchio mio; parti questa sera stessa.

La condanna inesorabile

Mi riscossi:

— Non è possibile Salice — risposi. — Questa avventura terribile mi fa paura; eppure mi tenta. La lotta condotta così, ciecamente, contro un avversario che può nascondersi in ogni angolo rendersi invisibile, colpirti quando meno te lo aspetti, esercita un fascino strano su di me. La guerra mi ha insegnato ad amare il pericolo; non a evitarlo vigliaccamente. Resterò a Parigi fino a tanto che non avrò messo le mani su di uno di quei strangolatori.

Salice scosse la testa:

— Ti conosco troppo bene per farti abbandonare questa difficile e audace impresa.

— Grida di terrore si levarono improvvisamente nell'aria e quindi avvenne un fuggi fuggi di persone. Contemporaneamente io e Salice ci voltammo indietro e scorgemmo, in fondo al rettilineo del viale, una automobile che si avanzava a velocità spaventosa procedendo a zig-zag. La macchina in un attimo, fu davanti a noi, sterzò bruscamente superando con le ruote anteriori il marciapiedi sul quale ci trovavamo e come un bolide piombò su di noi. Feci un balzo e saltai sul parapetto del fiume che avevo alle spalle mentre Salice, terrorizzato, gettò un urlo acutissimo.

L'automobile ebbe come un sussulto sotto l'azione dei freni che strinsero in una morsa le ruote, virò a destra, scese dal marciapiede e con la stessa velocità con cui l'avevamo vista giungere, si allontanò questa volta in linea retta. Il suo guidatore aveva dimostrato, in quella seconda parte di manovra, una abilità prodigiosa.

Però se non avessi avuto il sangue freddo di saltare sul muraglione del fiume, sarei stato investito in pieno e scaraventato con forza inaudita contro il muraglione stesso. La mia fronte era imperlata di un sudore freddo. Salice era pallidissimo.

Attorno a noi si era radunata subito una folla enorme di persone che [illegible]

lice, gli afferrai un braccio e scuotendolo gli dissi:

— Andiamo via.

— Sì, andiamo via — e la sua voce tremava.

Fendemmo la folla e ci allontanammo rapidamente.

Appena fui sicuro che nessuno ci aveva seguiti, mi rivolsi a Salice.

— Hai compreso? — gli chiesi.

Salice accennò di sì col capo. Non era in grado — per lo spavento provato — di articolare sillaba.

— Forse hai ragione — ripresi io dopo un lungo silenzio. — L'avventura è spaventosa ed il pericolo è sempre in agguato. Quella macchina che poco fa ha tentato d'investirmi in una via dove centinaia e centinaia di persone passeggiavano, era guidata da un uomo che aveva un unico compito: quello di uccidermi. Starò in guardia, Salice; ma se un giorno ti giungesse la notizia della mia morte, ricordati che, in qualunque modo essa mi avesse colpito, sarebbe opera dei figli di Phu-Man-Kij.

Salice era commosso e anch'io lo ero. Prima di lasciarci ci stringemmo lungamente la mano come fra due amici che non si vedranno mai più...

Lentamente — essendo quasi mezzogiorno — m'incamminai verso l'albergo. *Rue de la Paix* era assai animata a quell'ora. Una folla enorme di persone ingombrava i marciapiedi.

Io procedevo a passi rasentando i muri quando sentii una mano posarsi sulla mia spalla. Mi voltai di scatto e mi trovai faccia a faccia con Levail. Non potei trattenere un'esclamazione:

— Voi!! — e involontariamente feci un passo indietro.

La mano sulla spalla

Levail parve non accorgersene:

— Da due ore vi sto pedinando in attesa di parlarvi a quattr'occhi. Non vi fidate di Salice: è un buon ragazzo, ma chiacchiera troppo.

Io tacevo e fissavo il mio sosia per studiare se mi trovavo di fronte ad un amico o ad un nemico.

— Parleremo facendo colazione — continuò Levail prendendomi a braccetto — perchè oggi desidero essere vostro ospite.

— Anch'io desidero parlarvi — dissi deciso di chiarire, una volta per sempre, il motivo per cui Levail si era insinuato nella mia vita e la parte che rappresentava nei drammatici avvenimenti di cui ero la vittima.

— Non è urgente quello che avete da dirmi, amico mio. Di ciò parleremo un'altra volta.

Tentai di protestare, ma fu inutile. Levail, tenendomi per un braccio, mi trascinò al mio albergo e con me sedette a un tavolo in sala da pranzo.

— Quando camminate per via — riprese, mentre col coltello tormentava la tovaglia — cercate di essere più cauto, amico. Per poco quell'automobile non vi ha inviato per espresso all'inferno.

— Eravate presente anche voi? — chiesi.

— Mi trovavo a due passi da voi... Mi siete passato davanti e mi avete perfino urtato con un gomito quando, dopo l'incidente, vi siete allontanato col vostro amico.

Il cameriere, ritto davanti al tavolo, ci porse la lista delle vivande. Io la passai a Levail perchè ordinasse ciò che era di suo gradimento. Il mio sosia, dopo aver passato in rassegna le diverse vivande, ordinò una zuppa alla pavese, del vitello al forno e un piatto di verdura. Il cameriere silenziosamente si allontanò.

La sala era piena di persone di tutte le età e di tutte le nazionalità. Levail guardava attentamente ad una ad una quelle persone. Sembrava che cercasse ansiosamente qualcuno. Anch'io guardai in direzione del suo sguardo: una vecchia signora, troppo scollata, spolpava, tenendolo con ambo le mani, una coscia di pollo. Accanto a lei un giovanotto magro, linfatico, cogli occhi infossati che tradivano gli stravizi, guardava malinconicamente e con un senso di nausea una zuppa di crostini nella scodella che gli stava davanti. Un signore ed una signora, inglesi dall'aspetto, con attorno una nidiata di marmocchi maleducati, discorrevano a voce alta, forse bisticciavano, senza curarsi delle occhiate torve che una vecchia zitella, seduta a un tavolo vicino, lanciava loro.

Dietro erano quattro ufficiali e più in là una vecchia signora e due studenti [illegible]

Accanto ad una delle gradi finestre, che davano su di un magnifico parco, era un vecchietto. Dal suo mento, si dipartiva una fluente barba bianca accuratamente pettinata e al suo naso erano sospesi un paio di occhiali verdi.

Altre persone, affatto interessanti, erano nella sala: due signorine dall'aspetto un po' equivoco; un giovane avvocato che mi era stato presentato il giorno in cui avevo preso stanza in quell'albergo e col quale, però, non avevo mai scambiato più di un saluto. Una studentessa in chimica e un omino... un omino tutto grinze, dal fare estremamente cerimonioso, la sui professione era un mistero per tutti. Qualcuno avanzava l'ipotesi che quello strano personaggio fosse un infallibile cabalista.

Il veleno

Il cameriere ci servì.

Levail abbandonò l'esame dei clienti per infilare nel colletto una estremità del tovagliolo; ma quando io feci per prendere, col cucchiaio, un po' di brodo per mettermi a mangiare, egli, fermandomi la mano mi disse:

— Amico mio, debbo pregarvi, per la vostra salute s'intende, di non mangiare.

Io restai sbalordito. Era impazzito?

— I cibi — continuò Levail togliendomi la scodella deposta davanti a me sulla tavola — sono veicoli di un'infinità di microbi se non confezionati dalle mani abili di un cuoco. Mi hanno detto che in questo albergo c'è un cuoco abilissimo... Permettete? — e nel dir così depose il mio piatto in terra sotto il muso di un bellissimo gatto d'Angora che passeggiava fra i tavoli.

L'animale fiutò la zuppa e vi tuffò ghiottamente il muso a triangolo.

Sempre più stupito fissavo ora Levail ed ora il gatto.

Improvvisamente però non potei trattenere un grido di orrore. Il gatto, alzato il muso dal piatto era restato immobile per un istante e quindi, stecchito, si era rovesciato sul pavimento con le zampe all'aria come colto da paralisi fulminante.

Nello stesso tempo Levail si era alzato dalla sedia urlando i clienti spaventati dal mio grido, e si dirigeva verso una delle finestre della sala.

Vidi...

Vidi il vecchio dalla barba fluente, con un'agilità di cui non lo avrei creduto capace scavalcare il davanzale della finestra e fuggire correndo per il parco. Levail scavalcò pure la finestra, e, inseguendolo, scomparve con lui sotto gli alberi.

Poco dopo, tre colpi di rivoltella rintronarono nel parco.

(*Continua*).

GIM

Gli Stati Uniti modificano il programma della loro marina da guerra

Washington, 5 sera.

Il Ministro della Marina ha pubblicato una nuova dichiarazione politica sottolineando la necessità di mantenere le forze navali americane su un piede che permetta una rapida espansione in caso di guerra.

Il comunicato riconferma l'intenzione degli Stati Uniti « di creare, mantenere, e mettere in opera una Marina che non la ceda in nulla alle altre Marine; e ciò in conformità con le disposizioni dei Trattati »; ma questo piano è modificato per la preoccupazione di rispettare il Trattato di Londra, nonchè l'accordo di Washington.

Così mentre due anni fa la costruzione di nuovi piccoli incrociatori sembrava definitivamente abbandonata, la nuova dichiarazione annunzia semplicemente l'intenzione di « costruire », di mantenere il tonnellaggio degli incrociatori al livello permesso dai Trattati, i quali, come è noto, permettono agli Stati Uniti 18 incrociatori armati di cannoni da 8 pollici, e un tonnellaggio totale di 143.500 tonnellate per quelli che manovrano una artiglieria di 6 pollici.

Il programma presentato in precedenza è stato modificato in modo da permettere l'entrata in servizio di aeroplani trasportati da aeronavi, da corazzate e da incrociatori ad effettivi completi, e per permettere lo sviluppo dei tipi più efficaci di aeroplani navali. La modificazione industriale in [illegible] del programma è fatta in considerazione con nuove clausole.

DI AULA IN AULA

Il triste romanzo d'amore di una bella ed elegante giovane

Una giovane ed avvenente signorina, certa G. N. era riuscita ad accendere nel cuore di tale R. D. una cocente passione: se dapprima la ragazza aveva cercato di evitare gli incontri con l'ardente giovane, che ogni qualvolta l'avvicinava le sussurrava impetuose dichiarazioni d'amore e le rivolgeva occhiate che sarebbero riuscite ad intenerire anche i macigni, finiva, un bel momento per sentirsi lusingata da tanta attenzione e degnarsi di rispondere con un benevolo sorriso e un cortese cenno del capo, alle dolcissime parole del suo ammiratore.

Questo mutamento nel contegno della ragazza, incoraggiava il R. D., il quale, un bel giorno, si accompagnò con lei per un lungo tratto di strada. Che cosa si siano detti i due giovani innamorati è facile intuirlo, sapendo che questi incontri si ripeterono i giorni susseguenti e che la giovanetta attendeva, ora, con ansia, il momento d'incontrarsi col giovane D. R.

Se in un primo momento i due giovani limitarono le loro passeggiate dall'ufficio della ragazza a casa e da casa all'ufficio, venne il momento in cui essi pensarono bene di cambiar itinerario e di impiegare allegramente le ore della domenica: le loro passeggiate domenicali ebbero quale mèta la collina e qualcuno dei ridenti paeselli che circondano la nostra città: la sera, poi, erano i cinematografi che li attiravano coi loro programmi svariati e divertenti, le sale da ballo e i ritrovi allegri.

Le passeggiate in collina e nei dintorni erano facilitate dal fatto che il R. D. possiede una potente motocicletta che sapeva guidare con maestria: la motocicletta, nelle sue abili mani, filava rapida come le loro giornate. La loro vita trascorreva felice, spensierata, senza preoccupazioni, nell'attesa del giorno in cui avrebbero potuto realizzare il loro sogno d'amore, unirsi in matrimonio.

Della loro reciproca passione e del loro reciproco affetto facevano fede le lettere che i due si scambiavano nei giorni in cui, per ragioni indipendenti dalla loro volontà, si trovavano nella impossibilità di vedersi.

Ma capitò quello che spesso accade a due giovani innamorati, si, ma ai quali il troppo amore fa velo agli occhi. La giovane donna un giorno notò che nelle sue condizioni vi era qualcosa di anormale: comunicò questo fatto al suo innamorato, il quale si mostrò tutt'altro che lieto della notizia. Le sue attenzioni verso la ragazza cominciarono a diminuire di intensità, le visite a diradarsi. Il suo contegno a farsi freddo, finchè un bel giorno cercò nuovamente di allontanarsi dalla giovane G. N., che le scriveva lettere piene di passione, rievocanti il tempo trascorso insieme, i giuramenti reciproci di eterno amore.

Egli, ormai stanco della G. N., aveva stretta relazione con un'altra ragazza, la quale, naturalmente, ignorava completamente la relazione del suo fidanzato con l'abbandonata.

Questa, quando nacque il frutto del suo amore per il R. D., si presentò ai genitori dell'uomo che aveva dimenticato le promesse fattele e chiese aiuto per la creatura del loro figlio: ebbe una risposta che la turbò:

— Dove andiamo a finire? Guai se dovessimo mantenere tutte le creature di nostro figlio! Eppoi, chi ci dice che sia frutto dei suoi amori, che sia proprio suo figlio?

La donna capì che le sarebbe riuscito oltremodo difficile ottenere soddisfazione con le buone parole: allora si rivolse al Magistrato, al quale sporse querela contro il giovane R. D.

Questi si difende accanitamente sostenendo che della sua relazione con la G. N. erano edotti i genitori di questa, tanto che era stato per qualche notte ospite di essi, dormendo nella stessa camera della loro figliola: al mattino, poi, la madre portava loro in letto il caffè...

Quindi, come poteva parlarsi di ratto?

— La mia condotta è stata rettilinea — egli ha aggiunto. — E' sufficiente leggere le mie lettere per convincersi che la ragazza non ha nessun motivo di lagnarsi di me e che io ho agito ed agisco correttamente. Intendo difendermi, ma non gettare pietre e fango su una disgraziata fanciulla.

Vedremo che cosa ne penseranno i Giudici del nostro Tribunale, dinanzi ai quali il giovane R. D. dovrà presentarsi, assistito dall'avv. Mario Dal Fiume. La ragazza si è costituita parte civile coll'assistenza dell'avv. Morgando.

I biglietti dei treni popolari esauriti dopo un'ora

Folla paurosa agli sportelli -- Famiglie intere che si sono date il turno -- Nessun incidente grave

I treni popolari, allo splendido successo di domenica scorsa, hanno aggiunto un record: il record della vendita fulminea di tutti i biglietti esistenti per le due gite di domenica prossima. Infatti, stamane dopo appena un'ora il quantitativo dei biglietti predisposto era letteralmente esaurito, mentre ancora una folla enorme richiedeva a gran voce di essere soddisfatta.

La ressa del pubblico è stata questa mattina fantastica. L'atrio interno della stazione di Porta Nuova, dove sorge la biglietteria era gremito di una folla varia e pittoresca.

Donne e uomini di ogni condizione sociale, pigiati l'un contro l'altro, con gli occhi fissi agli sportelli, dove gli impiegati addetti, si affannavano a rilasciare con velocità impressionante biglietti su biglietti.

Il timore di venire esclusi dalle gite, ha indotto intere famiglie ad una specie di guardia permanente agli sportelli.

Dalle tre del pomeriggio di ieri queste famiglie, si sono portate in stazione, soffermandosi a turno davanti agli sportelli.

Gli appartenenti delle diverse famiglie hanno organizzato un vero e proprio servizio di vigilanza, dandosi il cambio, di ora in ora, trascorrendo così, la lunga notte, in piedi, assonnati, per potere avere il privilegio di acquistare per i primi i desiderati biglietti.

Alle ore otto di stamane, quando gli sportelli si sono aperti, si è avuto la prima ondata della folla, a malapena disciplinata dai militi ferroviari, dagli agenti di P. S. e dalle guardie municipali, agli ordini dei rispettivi loro comandanti.

Ad un certo punto la pressione ha assunto l'aspetto di un assalto da obbligare a richiedere un rinforzo di agenti per arginare il tumulto che si manifestava pauroso.

Sul posto, infatti, si trovavano il Capo compartimento gr. uff. ing. Ehrenfreund, il Commissario capo cav. avv. Fusari, reggente la sezione di P. S. di Porta Nuova, il gruppo degli ufficiali del Comando della Milizia ferroviaria, che hanno invitato la folla alla calma.

Poco a poco il movimento, per quanto sempre intenso, si è fatto più regolare, in maniera da evitare incidenti, ma, intanto i biglietti erano totalmente esauriti, e la folla attendeva impaziente, delusa.

Alle ore dieci, dopo avere inutilmente aspettato, la folla dei rimasti senza biglietto, ha lasciato a malincuore l'atrio interno della stazione e nel contempo veniva tolto il servizio d'ordine.

Il bilancio della tumultuosa nodata si era concluso, fortunatamente, privo di disgrazie alle persone, eccetto alcuni svenimenti passeggeri, e contusioni di nessun particolare rilievo tra le persone postulanti.

Come ricordo della movimentata serrata agli sportelli, una donna aveva dimenticato al suolo un elegante scarpino e una calza di filo chiaro che, certamente, non verranno mai richieste dalla graziosa acquirente del biglietto domenicale...

Il concorso per un modello di quadriga romana

Il Segretario Nazionale del Sindacato Belle Arti, on. Cipriano Efisio Oppo, comunica al Comitato provinciale dei Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti che il concorso bandito dalla Metro Goldwyn Mayer Films tra gli artisti italiani per un modello di Quadriga romana con un premio di lire 10 mila, che doveva chiudersi il 31 luglio scorso è stato prorogato al 15 agosto. Per norma degli artisti concorrenti si rammenta che i disegni e i modelli non premiati saranno rinviati ai concorrenti a cura e spese della Metro Goldwyn Mayer Films, entro due mesi dalla chiusura del concorso. La Metro Goldwyn Mayer non risponde della conservazione dei modelli in qualsiasi caso di forza maggiore: incendio, furto. Non è responsabile del loro deterioramento dipendente da cause estranee alla propria buona volontà. I modelli viaggiano a completo rischio e pericolo del concorrente.

Figli d'italiani all'estero al mare

Questa mattina col diretto delle ore 7.45 sono arrivati provenienti dalla Savoia, 150 figli di italiani residenti all'estero, che vengono a fruire di un salubre soggiorno al mare, accolti alla stazione di Porta Nuova dal gr. uff. Giordano per i Fasci all'Estero e da uno stuolo di infermiere volontarie della Croce Rossa che hanno provveduto ad offrire ai piccoli ospiti, una abbondante colazione. Col treno delle 9.15 i ragazzi della Savoia hanno proseguito per Viareggio, mentre le ragazze si sono dirette a Sestri Ponente.

Principi in viaggio

Ieri sera col diretto delle ore 21.4 ha fatto ritorno a Torino, proveniente da Redipuglia S. A. R. il Duca di Spoleto.

Il Segretario Federale tornato da Roma

Stamane, col treno delle 9.45, è giunto da Roma il Segretario federale Andrea Gastaldi.

Il Museo del Risorgimento

La Direzione del Museo Nazionale del Risorgimento comunica che il Museo stesso rimarrà chiuso dal giorno 6 corrente al 17 incluso.

Una Mostra d'arte del G.U.F.

La Sezione Artistica del G.U.F. comunica: « Si porta a conoscenza di tutti gli iscritti che il G.U.F. di Napoli prepara una Mostra d'Arte, da inaugurarsi il giorno 24 del prossimo ottobre. Il G.U.F. di Torino, che non è mai rimasto assente da alcuna manifestazione goliardica italiana, desidera che il maggior numero possibile dei suoi giovani artisti partecipi a questa Mostra. Il termine per la notificazione delle opere da inviarsi è fissato al 30 agosto, e le opere dovranno giungere a Napoli non oltre il 10 ottobre p. v. Le notificazioni debbono essere effettuate per il tramite del G.U.F. di Torino, presso cui gli interessati potranno trovare le schede necessarie, ed avere — dalle ore 17 alle 19 — tutti gli schiarimenti che desiderassero ».

Note spicciole

Associazione Nazionale del Fante. — I soci iscritti all'associazione, prima dell'apertura delle iscrizioni al raduno di Gorizia, devono trovarsi in sede questa sera, alle ore 21 per urgenti comunicazioni.

Associazione mutilati. — Organizzata di questa sezione, avrà luogo domenica 16 corr. una grande gita a Ceres. I soci che intendono parteciparvi sono pregati di passare presso la segreteria per prendere visione delle modalità, e regolarizzare la propria iscrizione, entro il 15 corrente.

Città di Torino

Divisione Annona

mercati e licenze commerciali

Tabella settimanale dei prezzi all'ingrosso dei principali generi di frutta e verdura:

Aglio al kg. da L. 0,70 a 1,20; Carote da 0,40 a 0,50; Cavoli dozzina da 8 a 10; Cipolle al kg. da 0,40 a 0,50; Fagioli in grana da 1 a 1,20; Fagiolini da 0,80 a 1,20; Fagiolini fini da L. 2 a 2,50; Insalata dozzina da L. 2 a 3,50; Melanzane dozzina da 0,60 a L. 1; Patate comuni al kg. da 0,55 a 0,65; Patate gialle o lunghe da L. 0,65 a 0,75; Peperoni comuni da L. 0,40 a 0,60; Peperoni lunghi e gialli napoletani da 1,50 a 1,80; Pomodori francesi da 0,30 a 0,40; Pomodori nostrani da 0,40 a 0,50; Sedani dozzina da 1,50 a 3; Spinaci al kg. da 1 a 1,20; Zucchini dozzina da 0,40 a 0,60 — Cocomeri (angurie) al kg. da L. 0,25 a L. 0,40; Fichi freschi da 1,70 a 2; Limoni al cento da 8 a 13; Pere al kg. da L. 0,50 a 1,60; Pesche da 0,80 a 3; Poponi (meloni) cad. da L. 0,40 a 1,20; Susine al kg. da 0,70 a 1; Uva da tavola da 2 a 3,50.

Si avverte che nella tabella suddetta non sono comprese nè le qualità più scadenti nè quelle superiori ed extra, nè le speciali; ma solo le qualità di tipo corrente.

Torino, 4 agosto 1931-IX.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 291 - K. 8,5.

Ore 19: Comunicati dei consorzi agrari — 19.15: Musica varia — 19.25: Comunicati del Dopolavoro — 19.30: Musica riprodotta — 20.30: « La voce del medico » - Mal di mare, mal d'aria e consimili (dott. San Pietro) — 20.45: Trasmissione dell'operetta « La casa innamorata » di R. Simoni e Lombardo - Negli intervalli: Alberto Casella: « Punti di vista », conversazione - Notiziario teatrale e giornale radio - Dopo l'operetta ultime notizie.

ROMA, m. 441, kw. 75 — NAPOLI, m. 331,4, kw. 1,7 — ROMA, onde corte, m. 25,4, kw. 15 — Ore 19,15 (Napoli: Cronaca dell'idroporto — 19,30: Giornale radio. Notizie agricole. Comunicato del Dopolavoro. Liriche varie — 19,30: Trasmissione di dischi. — 20,10: Giornale radio. Comunicato dell'Istituto Internazionale dell'Agricoltura (in lingua italiana, francese, inglese, tedesca e spagnuola) — 20,30: Segnale orario — 20,35: « La voce del medico » — 21: Esecuzione dell'opera in 5 atti « Faust », musica di Carlo Gounod. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Riccardo Santarelli - Negli intervalli: Notizie varie. Francesco Sapori: « Conversazione artistica ». Notiziario teatrale. Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, kw. 0,27 — Ore 20: Segnale orario. « Puccini e le sue opere ». Illustrazioni musicali eseguite dall'orchestra dell'EIAR sotto la direzione del Maestro Fernando Limenta. Fra la prima e la seconda parte: A. Chiaratini: « Bertoldo in campagna », conversazione — 22: Radio giornale. Musica riprodotta — 22.30: Ultime notizie.

PALERMO, m. 541,5, kw. 4. — Ore 20.30: Comunicazioni del Dopolavoro. Giornale radio. Notiziario agricolo — 20.50-21,00: Musica riprodotta — 21,30: Segnale orario. Serata di musica da camera e commedia dialettale. Prima parte: Musica da camera. Seconda parte: Radiodialetto dialettale diretta da G. Starabba di Giardinelli: « La mietitura », scene medioevali di Gurrieri — 23,25. Ultime notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 363,4, kw. 13 — Ore 19,45: A soli vari — 20: Concerto orchestrale — 20.45: Alcune canzonette — 21,10: Serata mozartiana — 22: Selezione di opere — [illegible]: A soli vari.

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 19,5: Concertino — 22,5: Concerto dell'orchestra della stazione — 23,0: Recitazione di poesie spagnuole — 23,30: Concerto corale.

BERLINO I, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 20: Danze — 22,30: Concerto orchestrale.

BRESLAVIA, m. 325, Kw. 1,7. — Ore 21.10: Franz Marszalek: « Sul bell'Oder azzurro », radio-rivista gaia.

BUDAPEST, m. 550,5, Kw. 23. — Ore 21,30: Concerto orchestrale.

BRUXELLES I (Emiss. in francese), metri 508,5, Kw. 20. — Ore 20: Concerto di Harmonica — 20,25: I clown Bonzo e Sylvia in uno « sketch » inedito — 21: Radiodiffusione di un concerto dato — 21,40: Continuazione del concerto.

BRUXELLES II (Emiss. in fiammingo), m. 338,2, Kw. 20. — Ore 20: Concerto di musica da jazz (per due pianti) — Ore 21: Concerto dal Casino di Spacke.

COPENAGHEN, m. 281,2, Kw. 1. — Ore 20: Violino e piano — 20,30: Radio-ballo per la gioventù — 21,15: Musica da ballo — 0,10: Musica da ballo.

DAVENTRY (nazionale), m. 1554,4, Kw. 35 - LONDRA (nazionale), m. 261,3, Kw. 68 - SLAITHWAITE (nazionale), m. 301,5, Kw. 70 — Ore 19,30: Vaudeville (sette numeri di canzoni, musica varia, macchiette, ecc.) — 21,5: Musica da camera.

DAVENTRY (programma regionale), metri 396,0, Kw. 30. — Ore 19,45: Concerto di viola e piano — 20,15: Concerto bandistico — 21,30: Audizione di dischi scelti — 22,40-23: Musica da ballo.

HILVERSUM, m. 1875, Kw. 8,5. — Ore 19,55: L. Fall: « Madame Pompadour », operetta — 22,40: Concerto dell'orchestra della stazione.

HUIZEN, m. 296,0, Kw. 2,2. — Ore 19,40: Concerto dell'orchestra della stazione — 22,25-23,10: Dischi.

KATOWICE, m. 408,7, Kw. 16. — Ore 20,15: Concerto orchestrale — 22,30: Ballabili e musica varia.

LANGENBERG, m. 472,4, Kw. 17. — Ore 20: Serata danzante — Fino alle 24: Musica da ballo.

LIPSIA, m. 259,3, Kw. 2,3. — Ore 20,30: Radio-commedia — 22,30: Musica da ballo.

LONDRA (programma region.), m. 356,3, Kw. 70. — Ore 19,45: Concerto di viola — 20,15: Concerto orchestrale ed arie per contralto — 22,35-24: Musica da ballo.

MADRID, m. 424,3, Kw. 3. — Ore 20,30: Musica da ballo.

MONACO DI BAVIERA, m. 532,9, Kw. 1,7. — Ore 19,30: Concerto del quartetto da camera — 22,45: Concerto e danze.

MUEHLACKER, m. 360,1, Kw. 75. — Ore 21,15: Concerto popolare.

OSLO, m. 1083, Kw. 75. — Ore 20: Concerto dell'orchestra della stazione — 22,35: Musica da ballo.

PARIGI T. E., m. 1445,8, Kw. 15. — Ore 20,30: Radio-concerto sinfonico.

PRAGA I, m. 488,6, Kw. 5,5. — Ore 19,30: « Le avventure di Paul Clemrda », commedia — 21,30: Concerto pianistico.

RADIO PARIGI, m. 1724,1, Kw. 17. — Ore 20,45: Radio-conc. Puccini: « La Bohème », opera completa (dischi).

RADIO SUISSE ALEMANIQUE, m. 459,4, Kw. 60. — Ore 20: Canzoni varie — 21: Concerto orchestrale.

RADIO SUISSE ROMANDE, m. 403,8, Kw. 25. — Ore 20,30: Concerto all'aperto — 21,20: Musica popolare — 22,15: Danze.

STOCCOLMA, m. 436,1, Kw. 75. — Ore 19,45: Concerto su due pianoforti — 20,15: Radiorecita — 22,10: Musica da ballo.

STRASBURGO, m. 345,2, Kw. 17. — Ore 20: Musica da ballo — 20,45: Concerto sinfonico — 22,30: Musica da ballo.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 19,45: Musica per fisarmonica — 20: Arie di opere — 20,30: Orchestra sinfonica — 20,45: Musica per violino e piano — 21: Concerto orchestrale — 22,45: Chitarre hawajane.

VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 20,15: Concerto vocale e strumentale (soprano, tenore e violoncello) — 21,30-24: Musica da ballo.

VIENNA, m. 516,4, Kw. 20. — Ore 19: Da Salisburgo: Mozart: « Le nozze di Figaro », opera comica in 4 atti — 23,10: Concerto orchestrale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ore 21: Riv. Bluette-Navarrini. **DANCING MAFFEI:** Dalle 22 alle 2.30. **STADIUM:** 21: Varietà - Clary Sand. Soos. **CHALET:** Succesos Pierrette Flori, Geo Dorlis, Alhambra, Paul Marcel, Les Dilamours.

I divertimenti

PARCO MICHELOTTI

Stasera ultime repliche di « RECORD dell'AMORE »

l'applauditissima rivista in 2 atti e 18 quadri di Ripp e Bel Ami. Domani sera (e per poche rappresentazioni) la sentimentale operetta *Addio, giovinezza!* (musica di Pietri) speciale interpretazione della Comp. Bluette-Navarrini.

In preparazione la più grandiosa e spettacolosa delle Riviste di Ripp e Bel Ami: *Il mondo al verde*.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Le rose della castellana ». **VITTORIA:** « La figlia del reggimento ». **SPLENDOR:** Rapsodia delle aquile. Nilson. Giovedì: « Fiume ». C. Farrell. M. Duncan. **IDEAL:** « Il circo » con Charlot. **ALPI:** « Vampiri » con Edmund Lowe. **STATUTO:** «Ladroni». Crik. Crok. Pat. Pat. **BORSA:** « Resurrezione ». Dolores Del Rio. **SAVOIA:** « Principessa del circo », operetta.

CINEPALAZZO

« LA SEDUZIONE DEL PECCATO »

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible] — Annunzi pubblicitari [illegible] — [illegible]

Don Pasquale

Quel giorno in farmacia si era scatenata una bufera. Don Pasquale schizzando faville dagli occhi rovesciava sedie, ruggiva, vomitava improperii e bestemmie. Gli era capitato un fatto grave, straordinariamente inverosimile, qualcosa che minacciava di fargli perdere la reputazione di farmacista serio, metodico, zelante, scrupoloso: in quaranta anni di esercizio professionale, per la prima volta smarriva una ricetta.

Il viso congestionato, la bava alla bocca, i pugni chiusi, i capelli (appena un ciuffetto nel mezzo del cranio) irti e spinosi, lo facevano sembrare una Furia.

Ogni tanto si soffermava per riprendere fiato, e poi sbottava più di prima, peggio di prima. Era sceso in campo da una buona mezz'ora contro nemici immaginari; la bile che gli aveva invaso il fegato, non trovando via di uscita, gli affluiva al cervello, gli annebbiava la vista, lo abrutiva.

Ora non cercava più la ricetta, ma un mezzo qualsiasi per sfogarsi: sentiva che quella rabbia l'avrebbe ucciso se non avesse potuto riversarla su qualcuno. Ma in farmacia non c'era ancora nessuno degli assidui frequentatori: era presto, appena le quattro pomeridiane, il Dottore, il Maestro ed il Vice-Sindaco facevano la siesta: sarebbero arrivati più tardi, alle cinque, per la partita a tressette.

Guardò con occhio bieco Turi, un ragazzetto di dodici o tredici anni, alquanto scemo che attendeva con diligenza alla pulizia del locale.

— E' uno scemo! — brontolò e storse la bocca digrignando i denti.

Sì, il povero Turi non poteva servirgli: era incurante di tutto, animalescamente impassibile davanti a qualsiasi cosa; e dello escandescenze del padrone non si occupava affatto.

E l'ira in Don Pasquale saliva sempre più come il mercurio in un tubo di vetro immerso nell'acqua bollente. E i nervi gli si facevano più tesi, più duri, minacciavano di spezzarsi.

Aspettò ancora un po'. La strada dritta e lunga che conduceva in farmacia rimaneva ostinatamente deserta.

— Nessuno!... non viene nessuno... ed io scoppio!... muoio...

Guardò ancora Turi. Un'idea diabolica gli balenò alla mente.

— Se non mi dà modo di smaltire la rabbia — pensò — l'accoppo. E si avvicinò. Voleva a tutti i costi farsi udire da quella statua di marmo. L'avrebbe provocato, offeso, malmenato. Nella sua mente abberrata si era affacciato il dilemma: sfogarsi o crepare.

Gli si piantò davanti e lo apostrofò:

— Sei un grande idiota! — ed attese l'effetto.

Il ragazzo lo guardò, scosse il capo come a scacciare una mosca molesta e continuò a scopare.

— Tu mi mangi il pane a tradimento... non lavori come dovresti... ti caccerò via... — incalzò Don Pasquale.

Niente: come se parlasse al muro.

— Hai rubato la ricetta... ladro... ti farò arrestare...

Nessuna risposta.

— Parla, brutto bastardo!

— Porco! — rispose questa volta Turi, ed impugnò il manico della scopa.

— Finalmente — sospirò il farmacista. Turi gli aveva parlato, anzi lo aveva offeso: aveva assunto un atteggiamento aggressivo e minaccioso; dunque poteva servirgli da ottimo bersaglio vivente; e Don Pasquale iniziò lo svuotamento del sacco. Fu malvagio, crudele, inumano; scaraventò sull'innocente una valanga di improperii, ricorse alle più raffinate ingiurie, sputò tutto il livore spremuto da rancori di cui non ricordava più la provenienza.

Il ragazzo rimbeccava come poteva e sapeva, e Don Pasquale se ne rallegrava: in cuor suo gustava il piacere della lotta che era sicuro di vincere. Ancora un po' e tutto sarebbe finito. Da quella battaglia incruenta sarebbe sorta la pace, la tranquillità desiderata. Avrebbe poi regalato due lire a Turi per compensarlo dello spavento cagionatogli. Non era cattivo Don Pasquale, per quanto quel bisogno impellente di calmare i nervi che spesso erano in vibrazione, gli avesse fruttato l'appellativo di uomo irascibile.

Ma ecco che il programma comincia a subire qualche variante.

Turi, non trovando più parole da contrapporre a quelle di Don Pasquale, comincia ad esprimersi a gesti, e finalmente alza l'ignobile scopa e gliela dà sulla testa.

Apriti cielo! L'onore, il prestigio, la reputazione, tutto ha compromesso quell'atto. Il farmacista non ci vede più; il sangue gli è rimontato al cervello, i muscoli gli scricchiolano sotto il peso della vergogna una vampa gli corre nelle vene. Come un toro davanti ad un drappo rosso, prende la rincorsa, tende le braccia, allunga più volte la gamba; vuole colpire ad ogni costo il bersaglio, rifarsi del colpo ricevuto, ripristinare l'equilibrio, riprendere la rivincita. Affiorano alle sue labbra altre parole offensive. « Il bastardo!... il bastardo!... me la pagherà » e gesticola, e ansa, e sbuffa.

Turi si è rifugiato sotto il banco; si è messo al riparo; protetto dalle tavole, pur girandogli attorno, Don Pasquale non riesce a colpirlo.

— Esci, esci, figlio di quella...

Si arrestò; proprio in quel momento quella... cioè, la madre di Turi entrava in negozio. Era piombata lì come un bolide. Aveva visto, udito, compreso: le si leggeva sul viso. Naso arricciato, nari frementi, occhi terribilmente fissi e feroci; non sembrava più una bassa mondana dal sorriso facile ed invitante, dalle forme procaci allettanti e anelanti il peccato: tutto in lei erasi mascolinizzato. Dalla bocca schiusa appena uscivano rantoli: Filippa era in quel momento la madre che si ribella, inveisce, sfida tutto e tutti per proteggere la sua creatura.

E Don Pasquale lo comprese benissimo: nella sua mente si era fatta improvvisamente la luce: il vento di follia era passato e la nuda realtà gli si parava davanti crudelmente schiacciante.

Si affrettò a rimandare giù, con molta saliva amara, l'improperia, l'insulto atroce che stava per lanciare, e cercò di darsi un contegno serio e dignitoso. Pur riconoscendosi colpevole, non si sarebbe mai abbassato a chiedere scuse; era una questione di onore, di prestigio.

— Continui... perchè ha smesso! mi dica sulla faccia quel che pensa di me... vigliacco!... con un innocente si parla così?... e malmenarlo anche... maltrattare mio figlio!... mascalzone! — gli gridava Filippa.

Don Pasquale aveva abbassato lo sguardo: un brivido lo pervadeva tutto; la donna che gli stava dinanzi (egli lo sapeva benissimo) non aveva nulla da invidiare agli uomini più coraggiosi, forti e spezzati a tutte le occasioni avventurose. Scorgeva già nelle mani di quella la lampeggiante lama di un acuminato e tagliente coltello; vedeva dietro di lei profilarsi la figura truce e sanguinaria del suo amante: il capomafia Nino lo zoppo. Si ritenne perduto.

Ora ragionava: l'ira che l'aveva accecato era scomparsa; con nitidezza impressionante scorgeva tutti i pericoli che lo minacciavano. Ma per un senso di dignità non volle scusarsi; pensò invece di ostentare un atto di cavalleria che in quel momento apparve tanto ridicolo quanto grottesco.

— Non parliamone più: non litigo con donne, io... — disse scandendo le parole che sentiva tremargli in gola.

— Non volete continuare!... Il vostro spirito bellicoso è dunque sfumato!... Ebbene, comincio io allora.

E Filippa incominciò, e come!.... Tutto quanto aveva vomitato e pensato Don Pasquale non poteva rappresentare che una pallidissima idea di quello che lei disse e fece.

Curvo, livido, tremante il farmacista attendeva che la tempesta cessasse. Ma le nubi si addensavano sempre più: un vento vorticoso le teneva serrate spingendole l'una contro l'altra; ed il fulmine tremendo rovinò poco dopo sotto forma di un grosso barattolo.

Un tonfo, un fracasso di vetri rotti, lo sbattere di una porta. Al farmacista si rizzarono i capelli sul cranio; le sue mani brancolarono nel buio; dalle labbra violacee e contratte uscì un fioco lamento.

Ora giaceva a terra col volto ed il vestito sporco di bicarbonato di soda e per la fronte correvagli un rivoletto di sangue. La farmacia era deserta. Si premette forte il fazzoletto sulla ferita, si accostò allo scaffale il cui vetro giaceva a terra in mille pezzi, e si medicò. Poi raccolse i cocci più grossi e scopò gli altri; mise in ordine le sedie e si spolverò l'abito.

Il ronzio che gli aveva sino allora lacerato le orecchie, cessò.

Guardò l'orologio: mancava qualche minuto alle cinque: a momenti sarebbero arrivati i suoi amici per la solita partita a tressette: bisognava preparare il tavolino e le carte.

Nel retro bottega, si appressò ad uno specchio: si esaminò e rimase contento. I lineamenti del viso erano ritornati sereni, da tutto il suo corpo spirava una grande tranquillità; nella mente gli affluivano pensieri di beatitudine.

— Non tutti i mali fanno male — pensò, ricordandosi che vi è un proverbio che dice: un diavolo ne scaccia un altro. E si felicitò con se stesso, per la guarigione ottenuta.

Sicuro! Don Pasquale era fatto così: per ragioni di prestigio, il merito di qualunque azione che lo riguardasse doveva essere sempre ed esclusivamente suo!

Un minuto dopo, nella farmacia si giocava, si scherzava, si fumava e come al solito si leggeva la vita a qualcuno.

MICHELE VENUTI

Diario di un disperato

"Napoleone? Fame e freddo,,

Effetti di un colpo di cannone — Emozioni della prima intervista — La storia di Balbussera e di Giolitti — Passiamo a miglior aere — Berto Barbarani ed il suo traduttore — E adesso viene il bello...

III.

Il colpo di cannone che il generale Bava Beccaris fece tirare contro il convento dei cappuccini dal bastione di Porta Monforte, nel maggio del 1898, determinò il mio primo servizio di grande « reportage ». Il direttore, fattemi consegnare dieci lire dall'amministratore del giornale, mi ordinò di recarmi in terza classe a Milano. Se in quell'occasione non raggiunsi la gloria di Luigi Barzini, certo fu perchè una corrispondenza da Milano a Bergamo fa meno impressione che un telegramma dal Giappone; poi, sebbene l'« Unione » non arrivasse a Milano, c'era la probabilità che qualche bergamasco vi si recasse per affari e verificasse la veridicità del racconto, mentre in Manciuria... Dovetti, in sostanza, tener in serbo tutte le pennellate di colore, e il resto che certamente ci avrei messo.

Cronaca « extra muros »

Ero giovinetto, epperò scesi a Milano con qualche trepidazione, non pel timore di buscarmi una schioppettata, ma a causa della grave responsabilità di far della cronaca « extra muros » e così importante per giunta. Intuivo, insomma, che qualche volta il cronista è storico. Ma come mi convinsi subito che è più facile inventaria che vederla, la storia. Perchè, presentatomi alla redazione del « Secolo » — che era allora in via Pasquirolo — potei sfoderare la mia prima intervista... con il vecchio custode, dal quale seppi che qualche ora prima avevano arrestato il direttore Romussi. Ero andato per intervistare un capo della rivoluzione e mi trovavo per le mani un portinaio. Peraltro non mi detti per vinto:

— Le sue impressioni, signore? — domandai traendo carta e matita.

— Impressioni? — rispose il portinaio stupito. — Ecco, ho questa: che se lei non mette via carta e matita, se passa una guardia ci lega tutti e due.

Salutai in fretta il brav'uomo e tenendo conto del suo consiglio evitai di prendere visibilmente appunti. Mi sfogai al ritorno, in treno, stendendo cartelle su cartelle. E terminai con il mio bravo pezzettino di effetto: avevo visto in piazza del Duomo un mucchio di ciottoli che servivano per la pavimentazione che si stava riparando, e il gusto del « colore » mi prese la mano: chiusi con un rapido cenno al « materiale abbandonato dai rivoltosi... ».

Molta storia si è fatta con meno.

Maggio 1898. Quanta viltà ammantata di parole grosse. La democrazia, che ha provocato, per reazione, la retorica di Tripoli bel suol d'amore, ha pure inaridito tanti cuori, in quello scorcio di tempo. Dopo le vampate garibaldine, la storia sembrò un tessuto di storie. I fratelli Cairoli, a scuola, ci sembravano lontani come gli Scipioni. La virtù di Lissa fu tutt'una con Ceraismo di Adua. Francesco Crispi non era ancor morto, che l'Italia era di Giovanni Giolitti. A me personalmente, poi, mi si guastò anche l'ombra del grande Napoleone.

Un soldato di Russia

C'era, in collegio, un giardiniere, che si chiamava Galbusserà, il quale era stato soldato in Russia. Ottantenne, e brianzolo per giunta, capiva poco, e quando noi ragazzi, per cavarne qualche ricordo, gli urlavamo all'orecchio quel gran nome di Napoleone, il vecchio Galbussera si scuoteva un poco, e rispondeva con due parole:

— Fam — e sbatteva il taglio della mano contro il fianco — Frecc (freddo) — e mostrava l'indice a cui mancava una falange smozzicata dal gelo.

— Ma, Napoleone? — domandavamo ancora noi, cui sembrava piuttosto meschino il ricordo, e che sognavamo il Piccolo Caporale seduto al bivacco de' suoi veterani, la sera della battaglia oppure a cavallo, con la spada puntata oleograficamente verso il segno della carica eroica. E l'altro: fam, frecc, imperturbabilmente. Poco, per il nostro bagaglio di illusioni storiche. Poco, per la nostra preparazione eroica. Aggiungi — dico, già che ci sono — Adua, e il periodo umbertiano, ed ecco fabbricata la generazione che trepidò per le rose rosse del ultimo romano di von Bulow e sfilò innanzi al cancello di casa del cavalier Giolitti, per deporvi i biglietti di visita neutralisti.

Scommetto che nessuno ci crede, tant'è mutato il volto dell'Italia dal 1915: ma assicuro che allora, e più tardi, fu possibile alle donne strappare le rotaie, perchè non partissero per l'Africa i nostri battaglioni.

Ce ne volle, perchè fosse dispersa l'ombra di Galbussera, per il quale la guerra era fame, freddo e paura.

Poichè il discorso mi ha riportato indietro, cioè a Napoleone e a Galbussera,

...il mio primo servizio di « reportage »...

ra, per ammenda salto a piè' pari gli anni di caserma, succeduti a quelli di redazione.

Mi ritrovai, a vent'anni, orfano, e con un congedo che attestava ch'io avevo servito « con fedeltà e con onore ». Era un diploma morale: troppo poca cosa per servirmene per vivere. Siccome mi ero sposato, decisi di aprire a Verona un negozio di occhiali, fidando nel mestiere avito. Il fratello lamenta che, s'egli si fosse messo a fabbricare cappelli, la gente sarebbe nata senza testa; e che se avesse fabbricato occhiali, a tutti sarebbe cascato il naso. Io non ebbi nemmeno la consolazione di assistere a il grande epidemia, perchè la gente, a Verona, continuò ad avere tanto di naso, e con altrettanto rimasi io, dietro il banco del negozio deserto.

Una buona amicizia

A vincere il grigiore di quell'epoca mi aiutò fortunatamente l'amicizia di Berto Barbarani, al quale ero stato presentato dal Mercatali, che avevo ritrovato direttore de « L'Adige ». Più d'una strofe delle sue mirabili canzoni fu scritta nel nostro retrobottega, mentre noi, nei giorni di bazza, approntavamo, per lui, e per la sua Nina, « polenta e osei scampai ». E siccome, così per celia, tradussi una volta i bei versi:

> qua dove l'Adese senza fermarse
> rompe nei ponti la so canzon...

nella bella lingua d'Orazio (e mi perdoni la grande ombra):

> hac Atesis procurrens
> adversus pontes fluctus canentes frangit

il Poeta mi proclamò suo traduttore, e ogni volta che ci diceva qualcuno dei suoi mirabili versi, giunto alla fine, volgendosi a me concludeva:

— E adesso, tradusi ti!

Ma il mio latino, per sua fortuna, non sapeva andar oltre (anzi dirò, per continuare nel proposito di dir meno bugie che mi è possibile) che questa traduzione « troppo brutalmente grammaticale » — così mi scrisse — è stata poi così raddrizzata da Nino Bizzazzi, che voleva bene a me, e a Berto Barbarani:

> hac Atesis sine mora procedens
> adversus pontes fluctus canentes frangit.

Debbo a questo nostro grande poeta (unico degno di tal nome in questa grigia età che ha una sola nobiltà artistica, dappoichè non ha saputo crearne: quella cioè di curare e conservare con reverenza i capolavori del passato) se il doloroso periodo della mia vita veronese, in cui vissi dibattendomi tra un debito e una cambiale, mi fu allietato da un vivo sorso di arte: accanto a Berto, che tormentava i suoi versi, artefice instancabile, ho potuto per qualche istante dimenticare la vita grama del commerciante rintanato nella bottega a spiare dietro il banco, con l'ansia di un ragno affamato, se il passante sostava innanzi alla vetrina, e se dalla vetrina traeva incitamento ad entrare. Berto Barbarani gustava, e gusta tuttora, il « vin tondo » di quella « Val d'Alcee » che egli ha così superbamente cantato; e se io non avessi sofferto il vino, credo che avrei imparato a bere: intendo, a bere in cerca di quella sottile ebrezza la quale, se hai ingegno, ti detta dei mirabili versi; e se non ne hai, ti fa almeno dimenticare che sei un volgarissimo cluco, carico di scadenze di fine mese.

Caro buon Berto! Egli diceva in quei tempi per le prime volte i suoi versi ai pubblici d'Italia, con Trilussa e Testoni, e la sua fama già volava. Verona no, allora, non gli rendeva onore: ed io ricordo il teatro Ristori, semi-vuoto e freddo, con sua madre in platea, cui Berto non potè dare, allora, la gioia di vedere il trionfo del figlio amatissimo, del quale era così giustamente orgogliosa. Ella aveva bottega di ferramenta presso il ponte Umberto; seduta nella sua scranna patriarcale, vendeva con risoluta grazia, così assiso. Era il suo trono, quello, a cui accorrevano in processione ininterrotta tutte le donne della contrada, anzi del quartiere, a chiedere consiglio: Quanta bontà e quanta saggezza, in quella umile donna, che aveva nel volto il lume stesso del suo figliolo!

Egli aveva per tutti noi, ed ha tuttora per i superstiti, affetto veramente fraterno; e siccome mio zio, allora schietto di uomo allegro e ridanciano, pieno di brio e di festosità rumorosa — siat tranquilli, che la storia di mio zio ve la risparmio — a bere gli teneva testa, se l'era fatta amico; di mia moglie egli aveva poi venerazione, vedendo in lei la stessa saggia intelligente forte bontà di sua madre.

Allorchè, sospinti dal bisogno, montammo la città, il Barbarani tenne sempre con noi affettuosa corrispondenza, indirizzandoci, dai luoghi ove si trovava a dire i suoi versi, qualche allegra improvvisazione su cartoline illustrate, scritta giù, a matita.

Non spiaccia al lettore che, per ammenda di quella traduzione latina, riporti qualcuna di quelle sue schiette rime, a un'altra volta.

(Continua).

ATTILIO FRESCURA

Le lingue classiche nelle scuole turche

Costantinopoli, 5 sera.

Si ha da Ankara che l'apprezzato critico Nurullah Ata scrive nel giornale « Aksam » di Costantinopoli un importante articolo in favore dell'introduzione dell'insegnamento del greco e del latino nelle scuole turche.

Secondo lo scrittore è necessario dare un fondamento unico alla preparazione culturale e all'arricchimento linguistico dei turchi, ciò che non si ottiene con l'attuale dipendenza dalle diverse lingue moderne europee, la cui importanza è naturalmente soggetta a variazioni.

In secondo luogo è necessario attingere la conoscenza della civiltà e del pensiero europeo alla sua prima fonte, cioè alla civiltà greca e latina. Attualmente invece pochi in Turchia riescono a comprendere gli scrittori ed i pensatori europei in quanto i Turchi non conoscono in genere l'evoluzione del pensiero europeo; le sue diverse fasi, le sue origini.

La proposta dello scrittore turco, appare molto opportuna; senza dubbio gioverebbero di più alla preparazione culturale dei Turchi le cattedre di greco e di latino nella facoltà di lettere dell'Università di Costantinopoli che le traduzioni di Virgilio e di Orazio recentemente fatte da scrittori turchi dal testo francese.

Non è inutile poi ricordare come intime siano infine le relazioni di Costantinopoli e dell'Anatolia con la storia della civiltà greca e latina.

F. Roosevelt «volontario del sangue»

New York, 5 sera.

Franklin Roosevelt, Governatore dello Stato di New York, ha dato un mezzo litro del suo sangue per contribuire alla lotta intrapresa dalle autorità mediche contro la paralisi infantile. Roosevelt era stato colpito da giovane da questa malattia ed aveva avuto la fortuna di guarirne. La sua decisione di prestarsi alla trasfusione di sangue è stata presa in risposta ad un appello del Ministro dell'Igiene chiedente del siero da parte di persone che sono scampate ad un attacco di poliomielite.

OTTO VOLANTE

Cose d'America

Farei torto ai miei lettori se pretendessi di spiegar loro che cosa siano i *gangster* americani, dei quali si sente parlare così spesso. Non è necessario varcare l'Oceano per conoscere perfettamente questi pericolosi banditi, che da qualche tempo s'incontrano in ogni luogo: a Broadway e a Brooklyn Street, nelle commedie di Za Bum, nel cinematografo e sul giornali di tutto il mondo.

...che prima e poi finiscono per farla fuori all'americana...

E il bello è questo, che la parola bandito significa « messo al bando dalla società », cioè uomo che vive alla macchia, rintanato chi sa dove; ma i banditi americani detti *gangsters* si guardano bene dal prendere simili precauzioni lesive della loro dignità personale, e passano le giornate e le notti nei ritrovi più eleganti, nei teatri di varietà dove sono immancabilmente notati come generosi protettori di giovani ballerine di buona famiglia, nelle trattorie più rinomate dove offrono sontuosi festini a una folla di bellissime dame e impeccabili cavalieri. Nessuno, incontrandoli, sospetterebbe di trovarsi di fronte a briganti coi fiocchi, e tutto andrebbe liscio come l'olio se i *gangsters* a un certo punto non cavassero improvvisamente certe rivoltelle a tamburo che sembrano cannoncini, mettendosi a sparare con la maggiore tranquillità.

Ebbene, queste sparatorie hanno sempre una ragione puramente commerciale: rappresentano la più moderna e radicale maniera di esercitare la libera concorrenza. Perchè i *gangsters* non sono, come si potrebbe erroneamente credere, volgari delinquenti che vivono di furti e di rapine, ma uomini come si deve, dediti al commercio dell'alcool. La qual cosa non comporterebbe nessuna conseguenza fragorosa e romanzesca se codesto commercio, che del resto è uno dei più floridi degli Stati Uniti, non fosse severamente vietato da quel Governo. In verità, pare che l'ostinazione a mantenere in vigore la legge del regime secco derivi esclusivamente dalla convenienza di non provocare la scomparsa di commercianti così caratteristici e pittoreschi.

Ora è curioso che ciascun di loro pretende di rimaner solo sulla piazza. Non si può negare che il territorio degli Stati Uniti sia vasto e che vi si smerci in grande abbondanza di quell'alcool proibito: ma ogni *gangster* che si rispetta pretende che non esistano altri *gangsters* all'infuori di lui. O soci, o nemici. E così, fra soci, vanno insieme alla caccia dei nemici, e dovunque si incontrano qualcuno impugnano la battaglia a rivoltellate. C'è poi la polizia che, avendo ricevuto ordini precisi di tirare sui *gangsters* che le capitano sotto mano, spara anch'essa per conto proprio; senza contare qualche cittadino che, trovandosi a passo nel luogo della mischia, o viene colpito per sbaglio e muore sul colpo o comincia a sparare lui pure per dare man forte ai *policemen*. Ne risulta un insieme di bellissimo effetto.

E' una vera bazza per le case cinematografiche, le quali possono far girare dal vero le più interessanti scene di conflitti armati, destinate a costituire la principale attrattiva di quei *films* che servono ad educare la mente ed il cuore della gioventù internazionale. Si risparmiano spese non indifferenti di messa in scena e si ottiene al tempo stesso un risultato di una naturalezza così palpitante che nessun attore, per quanto efficace, riuscirebbe mai a conseguire. A questo scopo si vedono circolare per le vie di New York, ordinariamente frequentate dai *gangsters*, gli operatori cinematografici pronti a mettersi all'opera; e nessuno si stupisce della loro caratteristica tenuta, che è quanto di più comodo e pratico possa consigliare un elementare senso di opportunità.

...e nessuno si stupisce della loro caratteristica tenuta...

Peccato che in Italia, in questa epoca di rinascita della nostra cinematografia, non possediamo simili risorse. I nostri commercianti di spirito sono in generale persone a modo, incapaci di violenze sanguinarie, e si registrano raramente casi di contrabbando. Sicchè le poche speranze di qualche fatto sensazionale son concentrate su Alberto Colantuoni e sull'onorevole Lanfranconi, i soli che provino una certa gelosia nello smerciar freddure e simili generi spiritosi. Ciascun d'essi si attribuisce di volta in volta la proprietà dello spirito lanciato sulla piazza dal concorrente, e non è improbabile che prima e poi finiscano per farla fuori all'americana, dando il buon esempio a Bianchi e Falconi che sono i loro giovani seguaci...

SER

Scuola dedicata all'Italia a Buenos Aires

Buenos Aires, 5 sera.

Le autorità hanno deciso di dedicare all'Italia, alla Spagna, all'Inghilterra, e alla Francia quattro scuole pubbliche della Capitale che prenderanno il nome di tali Paesi

Amore e raggiro

Margherita ed il suo moschettiere

Come Giulietta e Romeo in pieno Seicento — La signora madre ha l'udito fine — Servizio del Re! — Chi ha avuto ha avuto ed i cocci sono suoi

— Presto! Fate piano però.

E Margherita schiuse l'usciolo appena quel tanto per lasciar passare l'alta figura del moschettiere e lo rinchiuse tosto con mille precauzioni.

— Datemi la mano e... silenzio.

Piano piano, in punta di piedi, le due figure, quella bianca di lei, quella bruna di lui, attraversarono corridoi, salirono le scale, fin che giunsero alla camera della fanciulla.

Margherita sorrideva.

— Amor mio...

Un colpo di vento entrato dalla finestra aperta, spense la candela la cui fiamma oscillava già da tempo con ritmo ineguale, sì che i due innamorati si trovarono al buio completo, cosa della quale però non si lagnarono affatto, dal momento che la loro conversazione a voce bassissima continuò indisturbata.

Il bisbiglio

Ad un tratto la fanciulla soffocò un grido:

— Che hai?

— Mi è parso di sentire, là, dietro la porta, qualcuno.

— Ma è impossibile. Se è tutto silenzio...

— Ora, ma non un minuto fa. Sono sicura di aver sentito rumore. Mia madre forse?

Era infatti la signora Caterina Blanche, che passando innanzi alla camera della figlia, aveva udito un bisbigliare sommesso, cosa della quale si era meravigliata assai, poichè pensava, sapeva sua figlia sola e addormentata. Eppure non c'era dubbio.

— Margherita, chi è con te? — tuonò improvvisamente la sua voce.

Silenzio.

Poi la signora Blanche incominciò a strillare chiamando la servitù e facendo un tale chiasso indiavolato, quasi che invece di essere sola fosse alle prese con una masnada di ladri.

Dentro la camera cui solo il baglìore delle stelle rompeva la fitta oscurità, silenzio, ancora silenzio.

Margherita più morta che viva si teneva aggrappata al suo moschettiere, il quale dal canto suo si tormentava nervosamente i baffetti, senza riuscire a trovare nella sua mente una via d'uscita.

La signora Blanche cui la rabbia di vedersi giuocata pareva aumentare la forza, scuoteva l'uscio della camera. Presto la servitù sarebbe accorsa al richiamo della padrona, la porta avrebbe ceduto; sarebbe stata la vergogna e il disonore per Margherita e per lui al quale non sarebbe certamente mancata la ricompensa al mal fatto. E Dio solo sa se egli avrebbe preferito trovarsi in una qualsiasi critica situazione sui campi di battaglia, piuttosto che essere alle prese con quella furia in sembianza di donna la quale da parte sua era tanto certa di prenderlo in trappola che ora non sbraitava nemmeno più.

Bella figura avrebbe fatto lui moschettiere del Re, cui era affidata la tutela dell'ordine pubblico! Infatti molte erano le pattuglie di moschettieri che alla notte perlustravano la città, e bisogna pur dire che molti erano anche i moschettieri che di queste perlustrazioni approfittavano per invischiarsi in avventure galanti che non sempre avevano un esito piacevole.

Un moschettiere

Il moschettiere in parola che noi chiameremo Paolo B. conosceva benissimo il carattere della madre della sua innamorata e sapeva pure quali erano i pericoli ai quali era andato incontro. Ma tant'è ora c'era cascato...

— Abbattete questa porta!

Al suono della voce che tuonò come un colpo di folgore al suo orecchio, il moschettiere parve riprendere le perdute energie. Si staccò da Margherita, con una improvvisa risoluzione si avviò alla finestra, misurò ad occhio la distanza (molta per la verità) che lo separava da terra, e senza dir motto si gettò nel vuoto.

Margherita gettò un grido che fu coperto dal fragore della porta che cedeva e che si abbattè al suolo con grande schianto.

Non vi dirò quale fu lo stupore della madre nel trovare la figlia sola, la quale dal canto suo spiegò che il turbamento che dimostrava era stato procurato da quell'assedio di nuovo genere ch'ella certamente non si attendeva, e giurò e spergiurò che, contro tutte le evidenze era sola, completamente sola.

— Forse — disse — avrò parlato nel sonno.

Ma la signora Blanche per nulla paga delle spiegazioni avute, si diede a perlustrare la casa seguita dalla servitù, non pensando nemmeno lontanamente alla via d'uscita di nuovo genere presa dal fuggiasco. Margherita rimessasi dallo spavento provato per quella brusca irruzione nella sua stanza, pensava ora con raccapriccio che il bel moschettiere si era certamente sfracellato precipitando dalla finestra. Ma non era così. Amore gli aveva prestato le sue ali che l'avevano sorretto magnificamente nel volo che avrebbe potuto essergli fatale, non solo, ma da quel bricconcello che era, gli aveva fornito anche un tappeto che, se non del tutto morbido, aveva servito ad attutirgli in gran parte la caduta sì che se l'era cavata con solo qualche ammaccatura.

Pacifico borghese

Il tappeto... era rappresentato da un pacifico borghese che ritornava a casa lemme lemme e che passando sotto quelle finestre buie e silenziose, mai più avrebbe pensato di ricevere addosso quel bolide non lieve che se da parte sua si era evitato danni più gravi, a lui innocente ed estraneo aveva procurato grandi malanni.

Paolo B. rialzatosi prontamente dalla grande caduta, non si era dato pensiero di soccorrere il meschino, il quale, un po' per la paura terribile che si era presa, un po' per le ammaccature e rotture, gridava e gemeva in modo tale che ben presto molte finestre si aprirono e ad esse si affacciarono i casigliani col viso imbambolato dal sonno.

La faccenda si faceva piuttosto grave. Tra pochi istanti, il quartiere sarebbe stato a soqquadro. La signora Blanche, avrebbe finito con l'apprendere la verità. Che fare?

Il bel moschettiere s'appigliò al partito che gli sembrava migliore. Rassettò l'abito, si acconciò in capo il piumato cappello, poi, con portamento dignitoso e fiero insieme, andò a battere alla porta di casa della sua bella.

— Servizio del Re! — disse, con sussiego. — Desidero parlare colla signora Blanche — furono le sue parole dette quasi in tono di comando al servo accorso.

La signora giunse seguita dalla figlia che faceva fatica a nascondere il proprio turbamento e guardava con occhi meravigliati e imploranti insieme il suo audace innamorato ch'ella pochi minuti prima credeva morto o perlomeno ferito gravemente.

— Signora — esordì Paolo con un inchino — perdonate se vengo ad importunarvi ad un'ora tanto indiscreta, ma ho visto il lume alle vostre finestre ed ho arguito da ciò che non eravate ancora coricata. Per di più credo sia mio dovere avvertirvi che un uomo — un ladro certamente — è saltato da una delle vostre finestre ed è caduto ai miei piedi nel momento preciso in cui io passavo. Voi sapete signora che Sua Maestà il Re ha incaricato i moschettieri di tutelare l'ordine pubblico per salvaguardare la sicurezza dei cittadini, perdonate perciò questo mio atto, che altrimenti potrebbe lasciare di indiscrezione. L'uomo caduto dalle vostre finestre è ancora là in istrada tutto stordito per il salto fatto. Credo sarà vostra intenzione sapere come e perchè era riuscito ad introdursi nella vostra casa.

La vittima

Durante il discorso del moschettiere, la bella Margherita non aveva mai cessato di guardarlo e man mano che egli parlava sentiva rifluire il sangue nelle vene. Avevano un tale accento di verità le parole del giovanotto, ch'ella stessa quasi quasi andava convincendosi che tutto quello che era successo non era stato che un sogno.

La signora Blanche corse all'istante dove il povero disgraziato innocente, vittima del tiro birbone, gridava al soccorso.

Vedendo la signora che correva verso di lui, credette che venisse in suo aiuto. Incominciò perciò a gemere lamentosamente implorando pietà.

Quale non fu invece il suo terrore quando due domestici anzichè aiutarlo ad alzarsi, l'obbligarono a mettersi in piedi a calci e pugni e sempre picchiandolo lo spinsero nella corte della casa.

Il povero disgraziato che non era riuscito ad individuare il bolide caduto dall'alto a fracassargli le costole, tanto la scena era stata rapida e improvvisa, quando si vide in presenza di quella specie di tribunale rappresentato dal giovane moschettiere che lo guardava severamente, da quella signora che non aveva per niente l'aspetto dolce e rassicurante e infine dai domestici che, si vedeva, erano pronti a dare un seguito alle percosse già somministrategli, perdette anche quel poco di spirito che gli restava, tanto che smise di gemere e incominciò stupefatto a guardare or l'uno or l'altro, non sapendo a che santo votarsi.

Fu ancora una volta il moschettiere che definì la questione.

— Eh! Eh! Signora — disse — ho paura che non sarà facile definire questa faccenda se vorrete andare a fondo delle cose. Bah! Credo che miglior partito sia quello di non chiedere nulla a questo individuo. Fategli dare ancora qualche bastonata che aggiunta alle contusioni che ha già, gli serviranno di lezione, e quale lezione per l'avvenire, e poi lasciatelo libero.

I suggerimenti del moschettiere furono accettati. Esecutori di essi, previo ordine della signora Blanche, furono all'atto stesso i domestici che avevano delle braccia solide e il cuore per nulla incline alle tenerezze. Così che il malcapitato s'ebbe una strigliata in regola, dopo di che gli fu aperto l'uscio di strada ed egli fu ben lieto di fuggire con la poca forza che ancora gli restava, senza chiedere spiegazioni, senza volgersi indietro pel timore che qualcuno potesse raggiungerlo di nuovo e ripetere la suonata sulle povere ossa già affrante e rotte.

La calma era ritornata nella casa di Margherita. La signora Blanche sorrideva compiaciuta al bravo moschettiere che in pochi istanti aveva saputo risolvere una tale questione, non solo, ma gli diceva con le più gentili parole che sarebbe stata lieta di rivederlo in ora più comoda e propizia.

E così Paolo B. con un ultimo inchino, con un ultimo saluto del suo cappello piumato, se ne uscì sulla via sereno e lieto per la piega presa dagli avvenimenti e nemmeno per un ultimo lo sfiorò il pensiero di quell'innocente che in vece sua aveva subìto quel grave castigo.

MARCELLA DONATI

Il pretese erede di Enrico IV

sottoposto a perizia psichiatrica

Parigi, 5 sera.

Quel tale Eugenio Pasquale Cuca che pomposamente si fa chiamare Enrico VI di Navarra e che sabato scorso ha strangolato la sua cugina e amante Lucia Manfield, nata di Champagne, è stato interrogato oggi dal Giudice istruttore. Non è stata una impresa molto facile poichè l'imputato, fino dalle prime parole, ha assunto un atteggiamento autoritario:

— Sa ella — disse al magistrato — a chi si rivolge? lo non sono il primo venuto, bensì il discendente ufficiale di Enrico IV...

E l'imputato prese ad esporre al Giudice quale fosse la sua discendenza. Ma il Giudice, ad un certo punto pose fine a questo monologo, incaricando il dott. Truelle di far subire all'omicida una perizia psichiatrica.